

FRANCESCO LO MONACO

CICERONE NELLA TRADIZIONE CULTURALE  
BENEVENTANO-CASSINESE TRA I SECOLI IX E XII  
LINEE PER UN'INDAGINE

Fra i consigli di lettura che Paolo Diacono aveva dato ad Adelperga, consorte di Arechi II di Benevento, nonché figlia di Desiderio e, quindi, sorella di Adelchi, c'era stata anche la *historia Eutropii*(1). Dopo aver letto l'operetta storiografica *animo avido* – come, sempre stando a Paolo, sembrava essere costume di Adelperga – la principessa aveva provato una certa delusione: sia perché l'*historia* era breve sia perché, da buon *gentilis*, Eutropio aveva tralasciato di parlare di storia sacra e di religione cristiana. Al che Adelperga si rivolse a Paolo per avere delle integrazioni a quello scarno manuale: *placuit itaque tuae excellentiae* – scrive Paolo Diacono – *ut eandem historiam paulo latius congruis in locis extenderem eique aliquid ex sacrae textu scripturae, quo eius narrationis tempora evidentius clarerent, aptarem*(2). Paolo accolse l'invito *libenter*: ampliò alcune parti *pro loci merito*, aggiunse le sezioni di storia sacra, estendendo significativamente la narrazione storica sino all'impero di Giustiniano (giacché Eutropio si era fermato a quello di Valente), con la promessa di proseguire sino alla contemporaneità *si tamen* – come scrive Paolo – *aut vestrae sederit voluntati aut mihi vita comite ad huiusmodi laborem maiorum dicta suffragium tulerint*(3). Nasceva così la *Historia Romana*(4). Come noto Pao-

(1) Esplicito su Adelperga come donna di vasti e solidi interessi culturali è Paolo Diacono nella lettera di dedica preposta alla sua opera di storia romana: *Cum ad imitationem excellentissimi comparis, qui nostra aetate solus paene principum sapientiae palmam tenet, ipsa quoque subtili ingenio et sagacissimo studio prudentium arcana rimeris, ita ut philosophorum aurata eloquia poetarumque gemmea dicta tibi in promptu sint, historiis etiam seu commentis tam divinis inhaereas quam mundanis, ipse, qui elegantiae tuae semper fautor extiti, legendam tibi Eutropii historiam tripudians optuli* (Pauli *Historia Romana*, recensuit et emendavit H. Droysen, München 1879, *MGH Scriptores rer. Germ. in usum schol.* 49, 1; Pauli Diaconi *Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, Roma 1914, *Fonti per la Storia d'Italia* 51, 1).

(2) Pauli Diaconi *Historia Romana*, p. 1 Droysen e pp. 1-2 Crivellucci. Contigui al passo citato sono sia il ricordo dell'avidità di Adelperga nella lettura sia l'accento alla delusione nata dalla lettura di Eutropio.

(3) Pauli Diaconi *Historia Romana*, pp. 1-2 Droysen e p. 2 Crivellucci.

(4) Gli estremi bibliografici delle edizioni correnti sono qui a n. 1. L'epistola di dedica ad Adelperga è anche in *MGH Epistolarum* IV. *Epistolae Karolini Aevi* II, edidit E. Düm-

lo integrò il manuale di Eutropio sulla base, fondamentalmente, di Orosio, Girolamo, Prospero, Iordanes, aiutandosi, comunque, anche con altre fonti(5), aggiungendo tanto dati che riguardavano la storia sacra e profana, come aveva richiesto Adelperga, quanto informazioni di altro carattere: geografico(6), storico-culturale e letterario. Così, in *Historia Romana* 2, 21, Paolo ricordava (sulla base di Hier. *chron. a. Abr.* 1736) che Tolomeo Filadelfo aveva fatto tradurre i testi sacri e costruire una biblioteca *quam sibi ex omni genere litteraturae comparaverat*: si sarebbe tentati di credere che tale recupero per taluni versi alluda alla politica culturale dei principi di Benevento. Sempre nel medesimo libro II dell'*Historia Romana*, al cap. 27, Paolo Diacono si perita di recuperare (sulla base di Hier. *chron. a. Abr.* 1777) il ricordo della data di nascita, a Taranto, di Ennio *qui post Romae docuit contentus unius ancillae ministerio*: anche qui è forse possibile intravedere un sottinteso riferimento ad una realtà contemporanea, magari autobiografica. Ancora, in *Historia Romana* 7, 10, integrando, con l'aiuto dell'*Epitome de vita et moribus imperatorum* di Iordanes la narrazione della vita e delle imprese di Augusto, Paolo Diacono inserisce il ricordo di Mecenate, di Agrippa e dei poeti che il *princeps* amava: *diligebat praeterea Virgilium Flaccumque poetas*(7). L'istituzione di una grande biblioteca dell'antichità, la venuta a Roma per insegnare del *pater Ennius*, le principesche amicizie di due *poetae*, sono integrazioni, penso culturalmente mirate, per la dotta e nobile lettrice(8), cui non poteva non essere affianca-

ler, Berlin 1895, 505-06, nonché in K. Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und erklärende Ausgabe*, München 1908 (Quellen und Untersuchungen zur Lateinischer Philologie des Mittelalters, III.4), 11-13. Sull'opera in generale e sul suo programma è utile la lettura di R. Crivani, *Romanità e cristianesimo nella prospettiva storiografica altomedievale: l' 'Historia Romana' di Paolo Diacono*, «Annali di Storia. Fac. di Lettere e Filos. Univ. di Lecce» 4, 1981, 5-40.

(5) In sintesi sui rapporti fra l'*Historia Romana* e le sue fonti si possono vedere sia Droysen in Pauli *Historia Romana*, cit., VII-XII sia Crivellucci in Pauli Diaconi *Historia Romana*, cit., XXXVI-XLIII.

(6) Interessante, ad esempio, la descrizione (basata su Iordanes) della Campania, *omnium siquidem non modo Italiae tantum sed paene toto orbe terrarum pulcherrima plaga*, in *Historia Romana* 2, 8, la quale forse potrebbe costituire un'utile testimonianza nella discussione circa il luogo di stesura dell'*Historia* (una rassegna di ipotesi è offerta da Crivellucci in Pauli Diaconi *Historia Romana*, cit., XXVIII-XXXVI).

(7) Per altro, stando all'apparato delle fonti delle edizioni sia di Droysen (p. 61) sia di Crivellucci (p. 102), l'inclusione di Orazio appare essere iniziativa di Paolo stesso, in una maniera inoltre, come mi fa notare Marina Passalacqua, che sembrerebbe risentire della clausola di Hor. *serm.* 1, 4, 1.

(8) Sono da ritenere plausibili la datazione dell'*Historia Romana* al 762-774 e l'ubicazione a Benevento, cui pareva propendere già Crivellucci (Pauli Diaconi *Historia Romana*, cit., XXXV-XXXVI): verso tale ipotesi farebbe inclinare l'esaltazione della politica culturale di Arechi II presente nella lettera di dedica ad Adelperga (cfr. qui n. 1), nonché, come già notato, il riferimento alla Campania quale *toto orbe terrarum pulcherrima plaga* (cfr. qui n. 6) e quindi forse anche il valore allusivo che mi pare si possa intravedere in questo tipo di riferi-

ta, in una *Historia Romana*, la proposizione di dati analoghi per colui che rappresentava la prosa latina per antonomasia: Cicerone, ovviamente. Nel *Breviarium* Eutropio faceva già menzione della data di morte di Cicerone (*Historia Romana* 7, 2) e riferiva, in maniera sintetica, in concomitanza con la memoria del consolato di Cicerone, delle vicende legate alla congiura di Catilina (*Historia Romana* 6, 15). Paolo Diacono per parte sua completò le notizie inserendo, in *Historia Romana* 4, 27 (sulla base di Hier. *chron. a. Abr.* 1912), informazioni riguardanti i natali dell'oratore: *Cicero Arpini nascitur matre Helvia nomine, patre equestris ordinis ex regio Vulscorum genere*. I dati biografici di Cicerone venivano così completati, aggregati attorno a tre punti fondamentali della sua esistenza: nascita, morte e azione politica, simboleggiata attraverso il ricordo di uno dei momenti tradizionalmente più alti e complessi di tale azione, come quello della congiura (9).

menti culturali inseriti da Paolo Diacono. La rilevanza della figura di Arechi (duca dal 758 al 774 e quindi principe dal 774 al 787, anno della morte) per altro è al centro di un carme celebrativo scritto da Paolo Diacono stesso, su cui cfr. oltre a p. 98. Per quanto riguarda Benevento e la corte beneventana come luoghi e centri di alta dinamicità culturale, in senso lato, oltre a ricordare appena l'annosa, ma assai significativa, questione del cosiddetto *codex Beneventanus* dei *Vangeli* (London, British Library, Add. 5463: *CLA* II 162), credo sia opportuno richiamare alla memoria l'intensa, e spesso altamente simbolica, attività architettonica svoltasi proprio sotto la sovranità di Arechi; per tutto questo mi sia permesso il rinvio ai cataloghi di due notevoli mostre sulla civiltà dei Longobardi: *I Longobardi*. Catalogo della mostra, Cordero-Cividale del Friuli, 2 giugno-30 settembre 1990, a cura di G. C. Menis, Milano 1990 (in particolare: M. Rotili, *Una città d'età longobarda: Benevento*, 131-42) e *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Catalogo della mostra, Brescia 18 giugno-19 novembre 2000, a cura di C. Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano 2000 (in particolare: la scheda di John Mitchell sul *codex Beneventanus*, p. 426 nr. 402, nonché le pp. 351-52, 366-70, con scritti e schede di Giuseppina Bisogno, Flavia De Rubeis, John Mitchell e Marcello Rotili). Nulla comunque esclude che il lavoro di organizzazione della *Historia* possa essere stato iniziato; almeno nella forma di raccolta del materiale, già a Pavia.

(9) Per una più tarda, ma non meno significativa, aggregazione di dati su Cicerone incentrata sugli stessi punti cfr. qui pp. 108-109 e n. 51. Un paio di secoli dopo Paolo Diacono, sempre a Benevento, e sempre in vista dell'educazione storica e morale dell'aristocrazia laica longobarda, Landolfo Sagace riproponeva per Cicerone, in una *Historia Romana* ulteriormente integrata, dati biografici analoghi, aggiungendo, accanto al sintetico sunto delle vicende legate alla congiura di Catilina derivate, come detto, da Eutropio, l'osservazione: *Sed hanc historiam agente Cicerone et describente Salustio satis omnibus notam nunc a nobis breviter fuisse perstrictam sat est* (cfr. Landuiphi Sagacis *Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, I, Roma 1912, Fonti per la Storia d'Italia 49, 150; per l'interessante ipotesi che Landolfo Sagace fosse un laico che scriveva per l'educazione di un *princeps* cfr. *ibid.* pp. xxxvii-xlii). La frase non è di Landolfo stesso, il quale la mutua da Orosio (6, 6, 6): comunque quell'*agente Cicerone et describente Salustio*, pur rispondendo in sé ai ruoli svolti dai singoli nella vicenda (l'azione giudiziaria fu di Cicerone, la narrazione dell'avvenimento fu opera di Sallustio), potrebbe far pensare ad un ricordo letterario sia delle *Catillarum* di Cicerone sia del *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, testi per tradizione esemplari, sebbene, nei secoli IX e X, sia il *Catillariae* sia il *De coniuratione* paiano essere letture transalpine (Germania e Francia: cfr. per uno sguardo generale - in attesa del vol. VIII del *Catalogus Translationum et Commentariorum*, in cui, come mi anticipa Virginia Brown, sarà presente

La curiosità culturale di Adelperga, dunque, genera la *Historia Romana*. La morte di Arechi II, avvenuta nel settembre del 787, fa nascere una bellissima elegia funebre, in forma di epitafio, tramandata dal *Chronicon Salernitanum* (10), nella quale le imprese militari, i meriti culturali e le virtù umane del principe longobardo trovano da parte di Paolo Diacono una sentita esaltazione, a fronte comunque di una tipica *diminutio* (abilmente costruita con la presenza di una nobile coppia della tradizione letteraria classica) nel determinare le capacità di descrivere la grandezza del principe:

Lugentum lacrimis populorum roscida tellus  
 principis haec magni nobile corpus habet.  
 Hic namque in cunctis recubans celeberrimus heros,  
 prepollens Arichis, ho decus atque dolor.  
 Tullius ore potens cuius vix pangere laudes  
 ut dignum est posset, vel tua lingua Maro. 5

Il Cicerone dei necessariamente scarni dati biografici della *Historia Romana* è divenuto qui, esemplarmente ed in maniera interessante, il *Tullius ore potens* (11).

Per ora, come si sarà notato, si è avuto sostanzialmente modo di incontrare, nella Benevento della seconda metà dell'VIII secolo, il nome di Cicerone, accompagnato dai dati biografici fondamentali, nonché dal riconoscimento di un'autorevolezza culturale e letteraria. Pressoché assenti sono i dati che riguardino una prassi di lettura. Come noto, infatti, non si conoscono manoscritti di opere ciceroniane (almeno di quelle originali) confezionati in area grafica beneventana, sia occidentale sia orientale e

un ampio saggio su Sallustio —, B. Smalley, *Sallust in the Middle Ages*, in R. R. Bolgar (ed.), *Classical Influences on European Culture. A.D. 500-1500*, Cambridge 1971, 165-175, e per la presenza nelle scuole B. Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991, Quaderni di cultura mediolatina, 1, ad ind.). In area beneventana *Catilinarie* e *de coniuratione* sembrano letture attestate a partire almeno dal secolo XI: per Sallustio con il Vaticano lat. 3327 (cfr. B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, II, Paris 1985, 356 [C 155]), e per le *Catilinarie* con il manoscritto, in beneventana del tipo di Bari, Strozzii 49 della Laurenziana (cfr. qui n. 12), cui si può accostare un'interessante glossa (in minuscola carolina della fine del sec. XI o dell'inizio del XII) al f. 67v del Vaticano Ottoboniano lat. 1406 (in corrispondenza di un passo di Boeth. *top. diff.* 1 = PL 64 col. 1184 C; per il manoscritto cfr. qui n. 12) in cui viene evidenziato un riferimento alle vicende catilinarie, già comunque presente in Boezio (alle spalle è Cic. *Cat.* 1, 3): *Approbatum est enim a Cicerone celebre perimi, quod a Scipione Gracchus fuerit occisus*.

(10) *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, by U. Westerbergh, Stockholm 1956 (Acta Universitatis Stockholmensis, 8), 24-25: si cita sulla base di quest'edizione. L'elegia è edita anche in *MGH Poetae Latini Medii Aevi. Poetae Latini Aevi Carolini*, I, recensuit E. Dümmler, Berolini 1881, 66-68 e, con introduzione e commento, da Neff, *Die Gedichte*, cit., 143-49.

(11) La *iunctura*, in prossimità di cesura pentemimere, *ore potens* potrebbe riecheggiare, come mi fa notare Marina Passalacqua, *Mart.* 9, 86, 2, ove si trova in fine di pentametro.

dalmata, anteriori al secolo XI(12). Per altro verso la tradizione grammaticale, e in buona parte anche quella retorica, antica e tardoantica, assicurava, sotto diversi punti di vista, la centralità esemplare dell'*auctoritas* di Cicerone(13): viene ad essere così assai comune, com'è facile osservare, riscontrare citazioni di passi ciceroniani a fronte di un'assenza di tradizione e quindi, presumibilmente, di fruizione diretta del testo richiamato. In questo modo le citazioni, ancorché indirette, si trovano comunque ad essere indice dell'attenzione per autori cui era riconosciuta una posizione di rilievo, ad esempio all'interno di un canone.

La tradizione grammaticale beneventana dei secoli VIII e IX è per noi oggi rappresentata sostanzialmente da due notevoli, benché differenti, figure, quali Ilderico, la cui *Ars grammatica* è trasmessa dal Cassinese

(12) Per puro scopo di rapido censimento, ritengo conveniente fornire un elenco dei codici in beneventana, o comunque presenti in quest'area, o ad essa legati in maniera esplicita, contenenti materiale ciceroniano (o ritenuto tale in epoca medievale); ogni *item* è seguito, tra parentesi, dal rinvio alla scheda descrittiva offerta in Munk Olsen, *L'étude, cit.*, I, Paris 1982, 99-350, di cui si adottano anche le sigle di abbreviazione per le opere e le datazioni, quando non diversamente specificato (per la bibliografia a partire dal 1990 si vedano ovviamente i volumi della *Bibliografia dei manoscritti in beneventana*, I-VIII Roma 1993-2000 ed il sito <http://www.let.unicas.it/scspec/bmb.htm> per gli ulteriori aggiornamenti): Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano lat. 3320 (ff. 212r-219r *synon.*: Munk Olsen B 735, sec. IX), Vaticano lat. 3227 (*Phil., somn.*: Munk Olsen C 539, sec. XII in.); per una datazione più precisa cfr. oltre p. 110), Ottoboniano lat. 1406 (ff. 45r-57v *top.*: Munk Olsen C 505, sec. XI ex.), Ottoboniano lat. 1939 (ff. 1r-4r *somn.* con il commento di Macrobio: Munk Olsen C 508, sec. XI ex.); Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 50. 10 (*inv., rhet. Her., top.* [in minuscola carolina]: Munk Olsen C 132, sec. XI/XII), Plut. 51. 10 (ff. 36v-83r *Cluent. e rhet. Her.*: Munk Olsen C 141-142, sec. XI ex.), Strozzi 49 (*Lael., Catil. I, somn., in Sall., Catil. II-III*: Munk Olsen C.159, sec. XI/XII); Leyden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPL 118 (*nat. deor., div., leg.*: Munk Olsen C 200, sec. XI<sup>2</sup>); London, British Library, Add. 11916 (*inv., rhet. Her.*: Munk Olsen C 229, sec. XI ex.); Montecassino, Biblioteca del Monumento Nazionale, cod. 3 (p. 170, *Arat. exc.*: Munk Olsen B 638, sec. IX), cod. 316 (pp. 30-48, *synon. con epist.* [in minuscola carolina]: Munk Olsen B 712, sec. IX); cod. 361 (ff. 111rv e 110r, *Verr. 3*, 120-126 [parzialmente abrasi e in minuscola carolina]: Munk Olsen C 288, s. XII; f. 109v titolo dei *synon.*: Munk Olsen C 713; per una più precisa datazione del codice e per la distribuzione del contenuto cfr. oltre p. 119 e n. 85); Oxford, Bodleian Library, Add. C. 144 (ff. 58v-63v e 155r-167r, *synon.*: Munk Olsen C 718 e cfr. E. A. Lowe, *The Beneventan Script*, II. *Hand List of Beneventan Mss.*, Second Edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma 1980, 109, nonché R. Bianchi - S. Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, edited by M. De Nonno, P. De Paolis and L. Holtz, II, Cassino 2000, 614-618); Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7765 (*inv.*, con aggiunte in beneventana: Munk Olsen C 418 e cfr. Lowe, *The Beneventan Script, cit.*, 115); Roma, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II» Vitt. Em. 1630 (*inv., rhet. Her.*: Munk Olsen C 126, s. XI/XII, ancora come Firenze, Biblioteca del Conte Baldeschi-Balleani; cfr. ora M. Spallone, *Testo e dintorni in un nuovo testimone della 'Rhetorica ad Herennium'*, «Rev. hist. textes» 27, 1997, 109-148).

(13) Per Cicerone ora non si può che rimandare al contributo di Paolo De Paolis presente in questo volume. Utile e chiaro punto di riferimento generale, per la tradizione grammaticale, rimane il bel contributo di M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, a c. di G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, III. *La ricezione del testo*, Roma 1990; 597-646.

299(14), e Ursus di Benevento, che conosciamo sostanzialmente attraverso il complessissimo manoscritto 1086 della Biblioteca Casanatense(15), cui sono da associare, quali strumenti notevoli e notissimi, codici come, ad esempio, il Parigino lat. 7530, i Prisciani Vaticano lat. 3313 e Vallicelliano C 9 (nella parte palinsesta), nonché il *Glossario Aa* Vaticano lat. 3320(16). Tale tradizione, come noto, attua spesso sulle fonti grammaticali delle azioni di semplificazione, attraverso la compilazione o l'*abbreviatio* (prassi comunque ben attestata anche in altre realtà grammaticali medievali)(17), dalle quali vengono se non risparmiati, tuttavia non completamente, o meno, interessati, esempi tratti da Virgilio, Terenzio e Cicerone, assieme a Sallustio: quindi gli *auctores* della cosiddetta *quadriga Messi* e dei canoni scolastici(18). Ilderico, ad esempio, inserisce nella sua *Ars*,

(14) Un'edizione parziale è stata curata da A. Lentini, *Ilderico e la sua 'Ars grammatica'*, Montecassino 1975 (Miscellanea cassinese, 39); di Lentini si veda anche la raccolta di scritti ildericiani organizzata in *Medioevo letterario cassinese. Scritti vari*, a c. di F. Avagliano, Montecassino 1988 (Miscellanea cassinese, 57), 411-489. Un'analisi del Cassinense 299, non priva di novità, è offerta da F. Magistrale, *Il manoscritto della grammatica di Ilderico di Montecassino: caratteri materiali e dispositivi testuali*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts* cit. I, 415-45. Per l'inserimento della figura di Ilderico in un panorama più vasto si veda di O. Pecere, *Monachesimo benedettino e trasmissione dei classici nello specchio cassinese*, in *Il monachesimo benedettino: profili di un'eredità culturale*, a c. di O. Pecere, Napoli 1994 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Cassino. Sezione atti-convegni-miscellanee, 4), 9-29.

(15) La migliore presentazione del codice rimane ancora quella di C. Morelli, *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086*, «Rend. Reale Accad. Lincei. Cl. di Scienze morali, stor. e filol.» s.V, 19, 1910, 287-328.

(16) Panorami generali, utilmente problematici, su manoscritti grammaticali prodotti in area grafica beneventana offrono V. Brown, *'Where Have All the Grammars Gone?'. The Survival of Grammatical Texts in Beneventan Script*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts*, cit., I, 389-414 e B. M. Tarquini, *Spunti di riflessione sui codici grammaticali in scrittura beneventana*, *ibid.*, II, 773-90. Del Par. lat. 7530 una presentazione di riferimento è offerta dall'ormai classico contributo di L. Holtz, *Le Parisinus latinus 7530 synthèse cassinienne des arts liberaux*, «Stud. med.» s. III, 16, 1975, 97-152; per i Prisciani cfr. M. De Nonno, *Le citazioni di Prisciano in autori latini nella testimonianza del Vat. lat. 3313*, «Riv. di filol.» 105, 1977, 385-402 e *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinense: il Valicell. C 9*, «Rev. Hist. Textes» 9, 1979, 123-39. Sul Vat. lat. 3320 cfr. il rinvio qui a n. 12. Novità degne d'ulteriore approfondimento, riguardanti anche la tradizione grammaticale medievale in area beneventano-cassinense, offre l'interessante saggio di S. Rizzo, *Glosse antropomimiche di Cassiodoro in una recente edizione del Valla*, «Riv. di filol.» 125, 1997, 343-81.

(17) Per l'area beneventana si veda ancora lo stimolante saggio di G. Cavallo, *La trasmissione dei testi in area beneventano-cassinense*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975 (Settimane di studio del CISAM, 22), 363-70; per altre realtà offrono ottimi esempi i contributi di Louis Holtz, Anneli Luthala, Luigi Munzi in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts*, cit.

(18) L'ordine proposto è strettamente gerarchico e può essere verificato, ad esempio, sulla base dell'*Ars* di Ilderico (che pure non attua una selezione drastica): cfr. Lentini, *Ilderico*, cit., 172-76 e *Citazioni di grammatici e classici nell' 'Ars' di Ilderico*, in *Medioevo letterario*, cit., 487. Ovviamente tale gerarchia nella selezione rispecchia, in massima parte, le

stando al censimento attuato da Lentini, dieci *exempla* ciceroniani, i più provenienti dalla produzione oratoria, e tutti ricavati dalla tradizione grammaticale di Diomede, Prisciano e Pompeo (19). Nell'*Abbreviatio artis grammaticae ex (?) diversis doctoribus* di Ursus di Benevento invece le citazioni di *auctores* sono molto più ridotte, eccetto che nel capitolo *De coniunctione* (Casanat. 1086, ff. 38r-40r), presente in doppia redazione ad opera di almeno due mani, e il cui materiale corrisponde ad un analogo testo prisciano, vale a dire all'intero libro XVI delle *Institutiones* (GL III, 94-105 e 107 Keil). In questo caso, fatto unico nell'*Abbreviatio*, sono riportati tutti gli esempi che si trovano anche in Prisciano, tra i quali cinque sono ciceroniani (quattro dalla produzione oratoria – *Catil.*, *Lig.*, *Verr.* – e uno dai *Prognostica*) (20). Queste presenze per tradizione indiretta, cui si può accostare la non infrequente menzione del nome di Cicerone tra le esemplificazioni di *nomina propria*, oppure l'utilizzo ancora del nome nella costruzione di frasi funzionali all'esplicazione di fatti grammaticali (21),

sceite degli artigiani da cui i grammatici medievali dipendono (cfr. De Nonno, *Le citazioni*, cit., 626-46).

(19) Cfr. Lentini, *Ilderico*, cit., 172, 174: nel novero sono compresi anche un passo dalla *Rhetorica ad Herennium* e uno non identificato da Lentini, presente a p. 181 del Casin. 299, ricavato comunque da Pomp. GL V 254, 30-31 Keil. Nell'edizione di Lentini dell'*Ars* si trovano pubblicate cinque delle dieci citazioni: *Deiot.* 3, 8 (= Casin. 299, p. 36 = Lentini, *Ilderico*, cit., 59, 2-5 = Prisc. *Inst.* 3, 16 [GL II 93, 18-20 Keil]), *Marc.* 3, 8 (= Casin. 299, p. 37 = Lentini, *Ilderico*, cit., 60, 23-25 = Prisc. *Inst.* 3, 18 [GL III 94, 19-20 Keil]), *S. Rosc.* 1, 1 (= Casin. 299, p. 158 = Lentini, *Ilderico*, cit., 76, 12-16 = Diom. GL I 395, 18-20 K.; il passo di Diomede è presente come *excerptum* anche nel Parigino lat. 7530: Holtz, *Le Parisinus*, cit., 132); *S. Rosc.* 7, 18 (= Casin. 299, p. 47 = Lentini, *Ilderico*, cit., 65, 15-18 = Pomp. GL V 162, 24-25 Keil), *Rhet. Her.* 3, 10, 8 (= Casin. 299, p. 38 = Lentini, *Ilderico*, cit., 61, 28-30 = Prisc. *Inst.* 3, 20 [GL II 95, 21-96, 1 Keil]), e cfr. anche Lentini, *Ilderico*, cit., 112). Rimangono escluse quattro citazioni: *Arat.* frg. xxiv (42) Traglia (= Casin. 299, p. 81 = Prisc. *Inst.* 7, 74 [GL II 351, 3 Keil]), *Mil.* 17, 46 e 19, 49 (= Casin. 299, p. 159 = Diom. GL I 396, 23-26 Keil); il passo di Diomede è presente anche come *excerptum* nel Parigino lat. 7530: cfr. Holtz, *Le Parisinus*, cit., 132), *S. Rosc.* 13, 37 (= Casin. 299, p. 188 = Prisc. *Inst.* 8, 16 [GL II 381, 7-8 Keil]) e Prisc. *Inst.* 11, 29 [GL II 568, 2-3 Keil]: ma cfr. Lentini, *Ilderico*, cit., 113).

(20) Sull'eccezionalità del fatto aveva già richiamato l'attenzione Morelli, *I trattati*, cit., 303, il quale, giustamente, osservava che nel capitolo c'è anche qualcosa ereditato da Donato.

(21) Per quanto riguarda l'utilizzo del nome di Cicerone nell'esemplificazione grammaticale, nell'*Abbreviatio* si può vedere, ad esempio, al f. 1vB: *Dicendo «proprie communiterve significans» ostenditur nomen esse aut proprium, quod extra naturam imponitur et unius est, ut Cicero, Virgilius, aut appellativum;* il passo è tratto da una sezione dedicata ad un commento della definizione del *nomen* secondo Donato GL IV 373, 2-3 Keil, che Ursus costruisce, a quanto sembra (cfr. già Morelli, *I trattati*, cit., 291), sulla base di Servio GL IV 406, 31-407, 8 Keil e Pompeo GL V 137, 2-3 Keil (si veda anche Pompeo GL V 142, 28-30 Keil per l'*extra naturam* di Ursus), ove i due nomi proposti da Ursus significativamente non compaiono. Riguardo a Ilderico si può vedere Lentini, *Ilderico*, cit., 51, 30-32 nel capitolo *De comparativo: Comparativus dictus est a comparando, id est a praeferendo: cum praeferre aliquem volumus, hoc uti debemus gradu, ut 'doctior fuit Cicero Demostene' 'Virgilius poeta fuit clarior Flacco'*; stando all'edizione di Lentini l'esempio sembra essere creazione di Ilderico,

tutto ciò riconduce la figura di Cicerone in quella dimensione di *nume asente*, potremmo dire, che si era già riscontrata parlando di Paolo Diacono, dimensione qui comunque ampliata grazie ad un rimando, sebbene indiretto (a quanto pare), ai testi che ulteriormente fondano, come già accennato, la valenza di Cicerone quale *auctor*. Di questa importanza 'autoriale' di Cicerone è forse opportuno fornire due esempi, diversamente significativi: uno per Ilderico e uno per Ursus di Benevento.

Nella sezione dell'*Ars* di Ilderico dedicata al *genus nominum*(22), il grammatico scrive, a proposito di *balneum* (Casin. 299, 47 = Lentini, *Ilderico*, cit., 65, 15-18): *in singulari numero est neutri generis, in plurali feminini: dicimus enim 'hae balneae' et 'has balneas', ut est illud: apud balneas Ciceronis occisus est Sextus Roscius*. L'esempio rimonta, sicuramente, a Cicerone *S. Rosc.* 7, 18 (*occiditur ad balneas Pallacinas rediens a cena Sex. Roscius*) secondo la forma, rielaborata, che si trova in Pompeo senza comunque la menzione del nome di Cicerone (*GL V* 162, 24-25 Keil): *occisus est a balneis Pallaceni a cena rediens Romae Sextus Roscius*(23). L'esempio è altrimenti attestato, in maniera semplificata, nella tradizione grammaticale, e segnatamente in Prisciano, nella spiegazione dei possibili valori della preposizione *ad* (*Inst.* 13, 24 = *GL III* 37, 9-10 Keil): *'ad balneas Pallacinas' hoc est 'iuxta balneas'*(24). Ora, Ilderico sembra trarre da Pompeo, incrociando tuttavia, a quanto pare, il testo del commentatore di Donato con la testimonianza di Prisciano (o Foca? credo non ipotizzabile un recupero diretto da Cicerone), sicché la forma *a balneis* di Pompeo diviene *apud balneas* in Ilderico(25). Tuttavia si può notare come il non perspicuo (almeno per il grammatico medievale) *Pallaceni* è scomparso nell'*Ars* ildericiana, lasciando il posto ad un insostenibile *Ciceronis*, comprensibile solo qualora si ritenga che Ilderico abbia connesso l'esempio, nella tradizione anonimo, ad un'orazione ciceroniana in cui si

che quindi seleziona autonomamente (sulla base comunque di una tradizione grammaticale) i nomi da utilizzare nella spiegazione della comparazione.

(22) Casin. 299, pp. 39-59 = Lentini, *Ilderico*, cit., pp. 62-67.

(23) La citazione ricorre identica anche in Non. 194, 8 M., con *Pallacenas* al posto di *Pallaceni*: tuttavia la fonte per Ilderico è indubbiamente Pompeo.

(24) Così anche in Foca (*GL V* 426, 24 Keil), presente anche nel Parigino lat. 7530, che è il testimone più antico (Holtz, *Le Parisinus*, cit., 118).

(25) Non è facile dire con sicurezza se l'intervento sulla testimonianza di Pompeo si debba a Ilderico stesso oppure ad una sua fonte. Nella tradizione di Pompeo sembra già esservi infatti, almeno ad opera del *corrector antiquissimus* del codice A (Wolfenbüttel, Herzog August-Bibliothek, Weissenburgensis 86: *CLA IX* 1394), un *ad balneas* (che è del testo ciceroniano in tradizione diretta) al posto del *a balneis* del resto della tradizione e del *corrector recentior* di A. Per altro conviene ricordare che il passo è citato anche da Servio (*GL IV* 431, 30 Keil), di cui il Parigino lat. 7530 è testimone fondamentale, nella forma: *occisus est ad balneas Pallicias*.

parlava di un Sesto Roscio(26). Ilderico, infatti, conosceva l'inizio della *Pro Roscio Amerino* attraverso la tradizione indiretta, grazie a Diomede (GL I 395, 18-20 Keil)(27), e l'utilizza nel *De verbi speciebus* dell'*Ars* (Lentini, Ilderico, cit., 79, 12-16). Quindi, in questo caso, il nome di Cicerone si impone in una maniera testualmente indifendibile, ma concettualmente giustificabile, posto per altro che questa da *S. Rosc.* 7, 18 sarebbe rimasta, a quanto pare, l'unica citazione ciceroniana anonima dell'*Ars*.

Il manoscritto Casanatense 1086, ai ff. 57v-60r, offre un trattato *De tropis ab Urso comptum*(28), costruito, sostanzialmente, sulla base di quattro fonti: Donato (con il commento di Pompeo), Isidoro di Siviglia, Giuliano di Toledo, Beda(29). E come i suoi modelli, come già Isidoro di Siviglia, Giuliano di Toledo e Beda rispetto a Donato, anche Ursus fa precedere la trattazione delle singole figure da un preambolo sul *tropus* in generale, un poco più diffuso rispetto ai precedenti, nel quale, tra l'altro, fa alcuni riferimenti ad altri autori che hanno trattato della materia(30):

Tropus grece, latine modus loquutionum. Fit autem a propria significatione

(26) A rigor di logica si potrebbe pensare, come origine della sostituzione, alla fonte da cui dipende Ilderico, nella quale poteva già essere anche una glossa sopra l'*excerptum* ciceroniano, con la quale veniva indicata la paternità del passo: indicazione poi subentrata nel testo a sostituire (come più ovvio) il non chiaro *Pallaceni* (o altra variante del nome). Tuttavia lo stesso percorso è ipotizzabile identificando in Ilderico stesso l'autore della glossa, poi inserita a testo, dato che con il Casin. 299 ci si trova di fronte ad un apografo (per quanto non molto distante dall'originale e probabilmente prodotto sul cadere del IX secolo) del primo esemplare dell'*Ars* organizzato da Ilderico: cfr. Magistrale, *Il manoscritto della grammatica di Ilderico*, cit., 432-34.

(27) Cfr. anche qui n. 19.

(28) Cfr. anche Morelli, *I trattati*, cit., 319-20, che lo presenta, a dire il vero, con una certa rapidità. Gli esempi utilizzati sono tratti da Virgilio, seguendo una linea che discende da Donato (e si ritrova anche nei trattati successivi), dalla quale Ursus sembra sostanzialmente dipendere, e dalle Sacre Scritture, innovazione introdotta, in maniera sensibile, da Beda (bisognerebbe determinare quanto, in questo caso, Ursus prenda da Beda e quanto introduca autonomamente: ma ciò esula dai contenuti del presente contributo).

(29) Per il *De tropis* di Donato (*gramm.* 3, 6) cfr. GL IV 399, 13-402, 34 Keil (con l'appoggio del commento di Pompeo, in GL V 305, 1-312, 16 Keil); in Isidoro di Siviglia la trattazione sui tropi è in *Etyim.* I, 37, 1-35; Giuliano di Toledo tratta dell'argomento nella sua *Ars*, per cui cfr. M. A. H. Maestre Yenes, *Ars Iuliani Toletani Episcopi. Una grammatica latina de la España visigoda. Estudio y edición crítica*, Toledo 1973 (Publicaciones del Instituto Provincial de Investigaciones y Estudios Toledanos, s. II. Vestigios del pasado, 5), edizione quest'ultima da utilizzare con cautela (cfr. L. Munzi, *Note testuali all' 'Ars grammatica' di Giuliano di Toledo*, «Aion [filol.]» 1, 1979, 171-73 e *Ancora sul testo dell' 'Ars grammatica' di Giuliano di Toledo*, «Aion [filol.]» 2-3, 1980-1981, 229-31) tenendo inoltre presente che la sezione sui *vitia* e le *figuræ* aveva già avuto un'edizione autonoma a cura di Lindsay (Julian of Toledo, *De vitiis et figuris*, by W. M. Lindsay, St. Andrews-Oxford 1922 [St. Andrews University Publications XV]); per Beda il riferimento è al *De arte metrica et de schematibus et tropis* per cui cfr. *Beda Venerabilis Opera*, VI. 1. *Opera didascalica* I, Turnhout 1975 (CC SL 123A), 150-171 (curatori della sezione sono C. B. Kendall e M. H. King).

(30) Editto anche da Morelli, *I trattati*, cit., 319, è stato per l'occasione rivisto sull'originale.

translatus ad non propriam similitudinem, ut est 'fluctuare segetes': fluctuare proprium est aquae et non segetis. Hic translatum est ab aqua in qua fuit proprietas fluctuationis, et datum est ad non propriam similitudinem motae segetis. Varii sunt tractus tropi, quoniam aut necessitatis causa sit ut sensus exigit, aut ornatus causa ut utilitas competit: et ideo figuratis amicibus tegitur ut exerceat legentis sensus et ne nuda quidem atque in promptu vilescat oratio sua simplicitate. Fit quoque tropus ineffaviliter; difficillimum quippe est nominatim explicari modi omnes translationis huius. De quo etiam Cicero duos libros exposuit, in quo et sua exempla posuit et Demosthenis, et in fine quippe sexti libri disputavit de solis figuris. Sed e multis Donatus [GL IV 399, 14-16 Keil] tredecim usui tradendum scripsit, quorum haec sunt nomina: metaphora, catachrisis, metalempsis, metonomia, antonomasia, epitheton, sinecdоче, onomatopeia, perifrasis, yperbaton, yperbole, allegoria, omoeosis.

Tropus ... similitudinem: *sim.* Isid. *Etym.* 1, 37, 1 (cf. Don. GL IV 399, 13-14 Keil; Iul. Tolet. *ars* 19, 1 - *De vitis* 6, 1; Bedae *de tropis* p. 151, 1-2, CCSL 123A) ut est ... motae segetis: *sim.* Isid. *etym.* 1, 37, 2 et *glossae Remigii Autissiodurensis (ut videtur) ad Bedae de tropis* 1 p. 153, 31-32 (CCSL 123A) (cf. Iul. Tolet. *ars* 19, 11 - *De vitis* 6, 11) Varii ... competit: *sim.* Pomp. GL V 305, 4-5 Keil et ideo ... sua simplicitate: *sim.* Isid. *Etym.* 1, 37, 2; Iul. Tolet. *ars* 19, 10 - *De vitis* 6, 10 difficillimum quippe ... translationis huius: *sim.* Iul. Tolet. *ars* 19, 1 - *De vitis* 6, 2 De quo ... de solis figuris: *sim.* Pomp. GL V 305, 7-11 Keil Sed e multis ... scripsit: *sim.* Iul. Tolet. *ars* 19, 1 - *De vitis* 6, 2

Un nome citato è quello di Donato, come poteva, per più versi, essere ovvio; taciuti sono tutti gli altri, cui invece Ursus, come si nota dall'apparato dei *loci similes* deve molto (31). Compare invece, ed è quello che qui importa, il nome di Cicerone, in un passo non del tutto chiaro, giacché all'Arpinate vengono assegnati due *libri* sul *tropus*, in cui dovevano comparire esempi tratti dalle di lui opere e da quelle di Demostene; nonché alla fine di un non meglio identificato *sextus liber* (32) Cicerone avrebbe dovuto trattare *de solis figuris*. In questi termini sembrerebbe che Ursus voglia far riferimento a qualcosa che ricorda, seppur in maniera assai vaga, i trattati di retorica legati alla figura di Cicerone: *De inventione e/o Rhetorica ad Herennium*. Il fatto sarebbe di notevole interesse e, per certi versi, sorprendente, giacché testimonierebbe una presenza in area beneventana di tali trattati due secoli prima di qualsiasi attestazione diretta nota (33). In realtà il rinvio di Ursus, posto, è bene ribadirlo, nel preambolo del trattato,

(31) Nella costruzione dell'apparato ho cercato di gerarchizzare e, quindi, di distinguere il grado di vicinanza del trattato di Ursus alle sue fonti: in tal modo l'abbreviazione *sim.* indica una prossimità assai forte fra il testo di Ursus e il suo possibile antecedente, mentre *cf.* indica una comunanza di argomenti ma una prossimità meno netta.

(32) Morelli, *I trattati, cit.*, 319 n. 2, non identificando la fonte di Ursus per il rinvio a Cicerone, proponeva di emendare *sexti* in *secundi*, pensando ad un errore nato da un fraintendimento di un'abbreviazione da parte del copista.

(33) Cfr. qui p. 113 e n. 66.

si rivela piuttosto essere un'eredità, rielaborata, di quanto il grammatico beneventano poteva trovare nella parte iniziale del testo del commento di Pompeo a Donato sul *tropus* della *metaphora*: *Metaphora est translatio: Latini ista quasi barbara sic audiunt. legite Ciceronem et videte, quem ad modum tractat; de ipsis rebus duos libros integros scripsit [plenos]; nihil loquitur in ipsis libris nisi hoc solum, de istis rebus, et dat exempla pleraque translata a Demosthene, pleraque sua. Sexti liber [qui habent] nihil loquitur in fine nisi de figuris* (GL V 305, 7-11 Keil) (34). Ursus, per altro, oltre a mutuare i nomi di Cicerone e Demostene, pare fraintendere quel *Sexti liber* di Pompeo (35) e tramutare il nesso in un numerale, *sextus liber*, quasi pensasse ad una parte di un'opera ciceroniana (36). Dunque, anche in questo caso, Cicerone non è molto più di un nome, sul quale viene tuttavia attuata un'azione di smontaggio e rimontaggio, con una ricollocazione in posizione 'forte' come quella introduttiva, di sicuro condizionata dalla funzione e dalla tradizione dell'immagine di Cicerone quale *auctoritas* in ambito retorico (37).

Dunque in questo necessariamente rapido panorama, fra VIII e, so-

(34) Il passo è anche nel Parigino lat. 7530 (f. 59v, rr. 16-20: rispetto alle varianti segnate in apparato da Keil, c'è solamente da aggiungere che P omette *translatio*).

(35) *Sexti* è da interpretare, evidentemente, quale nome proprio; poco comprensibile e difficilmente accettabile la proposta di emendazione avanzata da Keil in apparato (*ad loc.*): «*fortasse extant libri*». Non si può comunque escludere, a rigor di logica, che *sexti libri* possa essere stata già lettura del testo da cui Ursus dipendeva.

(36) Rimane da notare che la menzione di un *sextus liber* potrebbe allacciare l'espressione di Ursus ad un'editio della *Rhetorica ad Herennium* in sei libri, di cui è testimone, ad esempio, Prisc. *inst.* 6, 5 (GL II 197, 16-17 Keil): con ogni probabilità si tratta, tuttavia, di una mera coincidenza; oppure di un adeguamento di Ursus ad un'informazione magari ricavata proprio dal grammatico di Cesarea, o da altra tradizione indiretta: sulle interazioni tra tradizione manoscritta e conoscenza del trattato nella tarda antichità si veda utilmente R. Taylor, *Codices integri and the Transmission of the Ad Herennium in Late Antiquity*, «*Rev. hist. textes*» 23, 1993, 113-42.

(37) C'è da notare che nel quadro delineato da Ursus sulle *auctoritates* che hanno trattato del tropo, Cicerone è presentato come accurato e ampio indagatore, mentre Donato come razionalizzatore di una vasta dottrina. Inoltre, diversamente da quanto accade in Donato, Isidoro di Siviglia, Giuliano di Toledo e Beda, Ursus introduce per la metafora (f. 57vB) anche un esempio da Cicerone, dalla *Pro Milone* (2, 5), passo che è, per altro, riscontrabile (in maniera leggermente più ampia e variata) in Pompeo (GL V 306, 8-9 Keil), in analogo contesto; è utile credo far notare che invece gli altri esempi ciceroniani addotti da Pompeo, in GL V 306, 17-18 per la *cataphoresis* (da *dom.* 10, 26) e GL V 312, 6-7 Keil per l'*astismos* (da *Verr.* 2, 121) sono assenti dal trattato di Ursus. Tutti e tre gli esempi sono invece nel trattato *de vitiis et figuris* basato su Pompeo presente nel Parigino lat. 7530 (cfr. Holtz, *Le Parisinus*, cit., 117 nr. 17: le citazioni da Cicerone sono ai ff. 60r e 62r del Parigino), e inoltre l'esempio tratto dalla *Pro Milone* ha un analogo taglio, pur con sostanziali e interessanti varianti, nel Parigino lat. 7530 (f. 60r: *habemus in Miloniana 'ceteras tempestates et procellas in illis dumtaxat fluctibus contionum'*) e nel Casanatense 1086 (f. 57vB: *ut est illud in Miloniana 'equidem celeres tempestates et procellas in illis dumtaxat fluctibus contionum'*), differente rispetto al testo di Pompeo (GL V 306, 7-9 Keil: *habemus in Miloniana 'quidem ceteras tempestates et procellas in illis dumtaxat fluctibus contionum semper putavi Miloni esse subeundas'*).

prattutto, IX secolo, dell'area culturale che si estende tra Benevento e Montecassino (ove non irrilevante appare, in maniera sempre più netta, il peso della capitale del ducato longobardo), Cicerone se da un lato viene evocato ed appare quale nume tutelare della *latinitas* e dell'elaborazione stilistica, nella realtà si manifesta come il semplice autore di *synonima*, del tipo di quelli traditi dal Vaticano lat. 3320(38).

Dalla Benevento del IX secolo alla Montecassino dell'XI: da una situazione, almeno per noi oggi, di presenza *in absentia* ad una ricchezza di testimonianze manoscritte, assai note e appena citabili, che vanno dal Cicerone oratore al retore, passando per il filosofo(39); ricchezza che, per certi versi, rovescia il panorama tracciato in precedenza. Come noto, e come chiaramente delineato, dal punto di vista politico, già da Cowdrey e quindi, dal punto di vista culturale, da Francis Newton, Montecassino fra XI e XII secolo non solo fornì tre pontefici (di cui uno, Vittore III, anima di un grande progetto) ma anche istituì un asse politico e culturale con Roma, fortemente voluto dall'abate Desiderio, e caldamente appoggiato da Gregorio VII(40). Di tale politica sono testimonianze significative, ad esempio, e per rimanere in contesti di produzione letteraria fortemente legati al progetto desideriano, il poema su s. Pietro di Amato di Montecassino, dedicato proprio a Gregorio VII, e il carne *Ad Hildebrandum archidiaconum* di Alfano di Salerno(41). Gloria mondana e forza spirituale:

(38) Per il Vaticano lat. 3320, e per altri testimoni dei *synonima*, cfr. qui n. 12.

(39) Cassinesi sono, quasi sicuramente, il Laurenziano 51. 10 (*Cluent. e Rhet. Her.*), il Leidense BPL 118 (*nat. deor., div., leg.*), i Vaticani lat. 3227 (*Phil., somn.*) e Ottoboniani lat. 1939 (*somn.*) e 1406 (*top.*); assai limitrofi il Londinese Add. 11916 (*inv., Rhet. Her.*) e, forse, il Laurenziano Strozzi 49 (*Lael., Catil. I, somn.* e altro): per descrizioni e bibliografia di riferimento cfr. qui n. 12.

(40) I riferimenti sono, ovviamente, al documentato saggio di H. E. J. Cowdrey, *The Age of Abbot Desiderius. Montecassino, the Papacy and the Normans in the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, Oxford 1983 (trad. it.: *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, prefazione di F. Avagliano, Milano 1985) nonché al recente studio di F. Newton, *The Scriptorium and Library at Montecassino, 1058-1105*, Cambridge 1999 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 7: si vedano in particolare le pp. 284-291), ampia e stimolante sintesi di un lungo percorso di ricerca, concretizzatosi già in precedenza in una serie di contributi che risultano spesso rifusi e rielaborati in quest'ultimo volume, il quale vede la luce proprio nei giorni vicini al *Colloquium Tullianum* di Cassino. Vi sono non pochi punti di coincidenza fra idee esposte da Newton e da chi scrive, convergenza raggiunta indipendentemente l'uno rispetto all'altro: e questo fatto, al di là di ogni questione di primogenitura nell'apparizione a stampa, permette di considerare alcune ipotesi avanzate se non vere, almeno maggiormente plausibili. Offre inoltre un'interessante e acuta sintesi delle relazioni politico-culturali di Montecassino tra XI e XII secolo (con utili indicazioni bibliografiche) il bel libro di M. Dell'Omo, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999 (Biblioteca della Miscellanea cassinese, 6), 35-51, 154-59, 180-82, 190-197, 228-30, 240-51, 282-86.

(41) Il poema su s. Pietro è stato edito, presentato e commentato da A. Lentini, *Il poema di Amato su s. Pietro Apostolo*, I-II, Montecassino 1958 (Miscellanea cassinese, 30-31); per il carne di Alfano cfr. A. Lentini - F. Avagliano, *I carmi di Alfano l'arcivescovo di Salerno*,

*Quos triumphos ab imperatoribus quosve a piscatoribus Roma optineat*, come suona il primo titolo nel quarto libro del poema su s. Pietro di Amato (42). Questa visione di un glorioso passato, anche di cultura, vivificato dalla fede regge l'iniziativa di recupero della tradizione classica nella cultura cassinese in un'epoca in cui a Montecassino e agli intellettuali raccolti attorno alla figura di Desiderio (1058-1087), e quindi anche a quella del successore Oderisio I (1087-1105), viene riconosciuta un'autorevolezza anche da chi, al di fuori dalle mura del monastero, grande ecclesiastico o aristocratico laico che fosse, offriva della committenza per una produzione agiografica di altissimo livello. E il pensiero va a uno Stefano vescovo di Troia che esprime a Desiderio la volontà di avere una *Vita* di s. Secondino, la quale venne redatta da Guaiferio, o a un Pietro vescovo di Napoli che richiede ad Alberico una *Vita* di s. Aspreno, o ancora, sull'altro fronte, quello laico, a Roberto conte di Alife e di Caiazzo che commissiona a Oderisio I una *Vita* di s. Menna, la cui stesura sarà affidata a Leone Marsicano. L'elenco, sebbene incompleto, non è tuttavia casuale (43).

La Roma di Amato è *l'orbis honor, la splendens decorata corona, la discretio maxima legum, la victrix*, difficile da lodare e da cantare:

Quae vox, quis sapiens, vel quae facundia verbi,  
quisve tuas laudes poterit replicare poeta? (44)

Montecassino 1974 (Miscellanea cassinese, 38), 155-157, e alcune note di commento offerte da Newton, *The Scriptorium*, cit., 106-107, che, per altro, legano il testo alla prassi di *imitatio* oraziana di Alfano. La figura di s. Pietro (e quindi della doppia Roma) come perno di molta poesia legata alla cosiddetta lotta per le investiture è magistralmente trattata da J. Szövérfy, *Von Montecassino zu Westminster. Nachklänge des Investitur-Streites in den Mittelalterlichen Petrus-Hymnen*, «Class. et Mediaev.» 18/1-2, 1957, 179-206.

(42) Lentini, *Il poema*, cit., I, 118 e 120. Sul *topos* della contrapposizione fra trionfo mondano e trionfo divino, con un accurato utilizzo di immagini e termini tecnici legati ai trionfi della tradizione classica, è costruito anche il *sermo* per la Domenica delle Palme (per ora consultabile solo nel *Florilegium Casinense* inserito in *Bibliotheca Casinensis*, cura et studio Monachorum Ordinis s. Benedicti V/1, in Monte Casino 1894, 250-54) di un altro membro della dotta cerchia desideriana: Guaiferio.

(43) Per i progetti culturali della Montecassino desideriana si vedano ora Newton, *The Scriptorium*, cit., 253-327 e, dello stesso, *Gli abati Desiderio e Oderisio I e la cultura classica a Montecassino*, in *Virgilio e il chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica*, a cura di M. Dell'Omo, Roma 1996, 83-89, nonché M. Dell'Omo, *Da Paolo Diacono a Pietro Diacono. Montecassino medievale e tradizione classica, in Virgilio e il chiostro*, cit., 55-66. Per la *Vita* di s. Menna cfr. G. Orlandi, *Vita sancti Mennatis (Opera inedita di Leone Marsicano)*, «Rend. Ist. Lombardo. Cl. di Lett. e Sc. Morali e Storiche» 97/3, 1963, 467-490; la *Vita* di s. Aspreno è edita da A. Lentini, *Alberico di Montecassino nel quadro della riforma gregoriana*, in *Medioevo letterario*, cit., 85-108 (ma si veda, per i problemi, ormai superati, di attribuzione, l'intero saggio - pp. 45-108 -, che rimane anche attualmente uno dei più completi su Alberico); per Guaiferio cfr. O. Limone, *L'opera agiografica di Guaiferio di Montecassino*, in *Monastica III. Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di s. Benedetto (480-1980)*, Montecassino 1983 (Miscellanea cassinese, 47), 81-105.

(44) Amati *Liber*, 4, 1, 6-7 (le altre espressioni sono ai vv. 1 e 4).

Roma aveva comunque avuto suoi *dictatores*, che ne avevano perpetuato grandezza e gesta:

Quae sis, quam praestans, Cicero dictamine narrat,  
cui similis nullus describitur atque secundus,  
et Livius Titus, Lucanus in ense peritus,  
egregiusque Maro, magnusque poemate Naso,  
et vir mirificus Varo, quem fovet iste Casinus,  
et plures de te scripserunt plura poetae(45).

L'elenco degli scrittori che hanno esaltato Roma, città già potente che avrebbe ulteriormente consolidato la propria forza ed esteso il suo dominio grazie ad un *piscator*(46), si apre con Cicerone, in posizione preminente anche per autorevolezza (*cui similis nullus ... atque secundus*)(47), e si chiude con Varrone, *quem fovet iste Casinus*: un Varrone cassinese, culturalmente assai connotato. Sarà allora particolarmente significativo che nel manoscritto Vaticano lat. 3227, un prodotto dello *scriptorium* di Montecassino sotto Oderisio I, non solo venga trasmesso Cicerone, ma anche (se non soprattutto) venga riunita ed evidenziata, tra testo e margini, la triade Cicerone, Varrone e *Casinus*. Si tratta, come noto, di un codice composito, sul quale non ci si soffermerà in maniera analitica, poiché già descritto da Munk Olsen e presentato da Francis Newton(48): la prima unità del manoscritto è costituita da un testimone delle *Filippiche*; seguono, di mano diversa, un regionario di Roma (il cosiddetto *Curiosum*, ff. 81r-83r) e il sempre più fondamentale *Somnium Scipionis* ciceroniano (ff. 83r-86v)(49). Sul verso di f. 80, il quale pare dividere le *Filippiche* dal regionario(50),

(45) Amati *Liber*, 4, 1, 14-19. Sempre di Amato è anche il termine *dictator* (*Liber* 4, 1, 31-32), usato per indicare gli autori della tradizione classica, grazie ai quali Roma può *retinere doctrinam*.

(46) Cfr. Amati *Liber*, 4, 1, 34-36: *Per piscatorem talem sortiris honorem: / degens in terris, super aethera brachia tendis, / ac, cui vis, pandis et caeli limina claudis*.

(47) Suggestive le ipotesi di Newton (*The Scriptorium*, cit., 96 n. 2) circa una possibile fonte oraziana per l'espressione che caratterizza la presentazione della figura di Cicerone e le conseguenti implicazioni ideologiche: tuttavia cfr. anche Amati *Liber* 1, 20, 2 (segnalato già da Lentini) e l'apparato a 4, 1, 15.

(48) *The Scriptorium*, cit., 284-85, 387-88. Per il riferimento a Munk Olsen cfr. qui n. 12. Inoltre si veda anche Dell'Omo, *Da Paolo Diacono a Pietro Diacono*, cit., 62-63, ove si accenna alla persistenza del ricordo di resti di una 'scuola' di Varrone nel territorio di *Casinus*.

(49) Il *Somnium* è testo base, in questo caso, per il recupero dell'immagine degli Scipioni (dell'Africano soprattutto, attraverso l'Emiliano) legata all'esaltazione della grandezza di Roma sia in Amato sia in Alfano (Amati *Liber*, 4, 1, 32-33 e Alfano, *carm.* 22, 51: cfr. anche Newton, *The Scriptorium*, cit., 106-107 e 283-84). Per altri motivi di rilevanza del *Somnium* nella cultura monastica cassinese cfr. oltre p. 114.

(50) Un'ottima riproduzione dell'intero foglio in Newton, *The Scriptorium*, cit., tav. 202. Il recto del foglio presenta, cancellato, il finale di *Phil.* 7 (24-27: *est solum ut milites ... rem publicam metu et periculo liberare. Explicit*): un'ipotesi circa tale presenza è offerta da

sono raccolti altri testi funzionali all'esaltazione della figura di Cicerone e di Roma: vale a dire parte dei carmi dei dodici Sapiienti *De titulo Ciceronis*, limitatamente ad AL 603-606, 1-4(51), cui seguono immediatamente due inni, di cui uno è *O Roma nobilis*(52). Un libro a programma, dunque, incentrato sui cardini di Cicerone e di Roma(53). Proprio in questo libro a programma, nella prima sezione ciceroniana, al f. 24r, in corrispondenza di *Phil.* 2, 103(54), ove Cicerone inizia a parlare, per terminare all'attuale § 105, del *fundus Casinas* di Varrone, poi passato ad Antonio, con espressioni cariche di astio e di dolore per la trasformazione di quel possedimento da *diversorium studiorum* a *diversorium libidinum* una mano, sicuramente coeva al manoscritto, vergò, in maiuscola: CASINUM(55). E parti-

Newton, *The Scriptorium*, cit., 128-30, il quale pensa ad una sorta di foglio di prova. Per la fascicolazione del manoscritto cfr. la scheda di Munk Olsen citata qui a n. 12.

(51) Il testo (come nota anche Newton, *The Scriptorium*, cit., 285 n. 220) si presenta come un insieme di 22 versi senza ripartizioni, con una rubrica iniziale (cfr. la riproduzione citata qui a n. 50) che corrisponde a quella presente in parte della tradizione manoscritta dell'intero corpus dei *Carmina duodecim sapientum* (AL 495-638 Riese). La struttura sembra ricercata e non fortuita; il testo si presenta infatti, in questo modo, come un unico carme in onore di Cicerone, le cui virtù politiche, civili e oratorie hanno superato l'oltraggio dell'assassinio commissionato da Antonio, e si offrono ad ogni lettore appassionato di opere ciceroniane: *Ille tibi orator vel civis maximus; idem / clarus erat factis, clarior eloquio*, sono i versi che chiudono, con significativa sintesi, nel Vaticano 3227 quello che sarebbe il *carmen* di Palladio (AL 606: *tibi per vel* nel v. 3 è variante di tradizione o scelta del redattore del testo per il manoscritto vaticano, con allocuzione al lettore?).

(52) Senza entrare nel merito della discussione sul luogo d'origine dell'inno (cfr. per un rapido *status quaestionis* Dell'Omo, *Montecassino*, cit., 332-333), è opportuno comunque ricordare che il testo è tramandato solamente da due manoscritti cassinesi: il Vaticano lat. 3227 e il Cassinese 318 (un'ottima riproduzione di parte di quest'ultimo testimone ancora in Dell'Omo, *Montecassino*, cit., tav. CV e cfr. p. 243).

(53) Su questi cardini si innestano altri testi avventizi riportati a f. 86v, dopo la chiusa del *Somnium* (per cui cfr. anche Newton, *The Scriptorium*, cit., 285): vale a dire Verg. *Aen.* 6, 820-823, versi dedicati alla figura di Bruto, il primo console, e Claud. VII 96/97-98, con la conflazione in un solo verso di due emistichi appartenenti a versi differenti, caratteristica che permette di identificare la natura indiretta della citazione: giacché in tale forma si trova citato il passo, cristianizzato, di Claudiano in Aug. *civ.* 5, 26 e Oros. *hist.* 7, 35, 21 (dai quali discende una ricca, e curiosa, tradizione medievale e umanistica: cfr. gli ottimi apparati *ad loc.* dei *testimonia* e delle *variae lectiones* in C. Claudiani *Carmina*, recensuit Th. Birt, Berolini 1892, *MGH Auctores antiquissimi* 10, 144). Quindi, tra quelle che Newton indica come «many probationes added in other hands», comunque, mi sentirei di aggiungere, non di molto posteriori alla confezione del codice (e comprese entro la prima metà del XII secolo), compare un distico in onore della nuova Roma, sempre comunque nel riflesso della gloria antica (*Roma tibi servire solent domini dominorum / servorum servi nunc tibi sunt domini*), preceduto da quella che potrebbe essere la sottoscrizione (replicata due volte) di un lettore (il manoscritto infatti reca doviziose tracce di lettura nei margini, concretizzatesi per lo più in segni di nota o segni critici), *Raynaldus Dei gratia*: forse uno dei futuri abati di tale nome, Rinaldo I (1137) o Rinaldo II (1137-1166), come ipotizza anche Munk Olsen, *L'étude*, cit., I, 304, senza però distinguere i due Rinaldi?

(54) Più precisamente in corrispondenza delle righe che vanno da *Ab hac perturbatione religionum a quis hastam istius venditionis vidit?* (così interpunge il Vaticano lat. 3227).

(55) Ottima riproduzione parziale del f. 24r in Newton, *The Scriptorium*, cit., 284 fig. 4.

colarmente carico di significato, soprattutto per gli intellettuali cassinesi tra XI e XII secolo, si doveva presentare il passo di *Phil.* 2, 105, non per nulla messo in evidenza nel manoscritto vaticano (sempre a f. 24r) da una *nota* marginale attribuibile a lettore antico: *Quae in illa villa antea dicebantur, quae cogitabantur, quae litteris mandabantur! iura populi Romani, monumenta maiorum, omnis sapientiae ratio omnisque doctrinae.* L'attività della villa cassinate con Varrone e quella del monastero con Desiderio (e Oderisio I) tenderebbero ad essere delineate come sovrapponibili (56), e inoltre si ricompono, in questa maniera, la coppia del carne di Amato (il grande oratore e il *sanctissimus et integerrimus Varro*), nella gloria della *nobilitas* di Roma e della sottintesa eredità culturale cassinese.

Si è detto che il Vaticano lat. 3227 è oderisiano: tuttavia la triade Varrone, Cassino, Cicerone appare utilizzata già in epoca desideriana. Guaiferio, nel prologo della *Vita* di s. Secondino già ricordata (57), propone la stessa immagine, associando alla figura di Varrone quella di s. Benedetto, quasi a istituire, in maniera in questo caso esplicita, la *translatio loci* cui s'era accennato, con Montecassino centro della dottrina perché depositario della dottrina di Varrone, ereditata dal *venerabilis fundator quietis* s. Benedetto (58):

Aggrediar ergo anime tue diu desideratum opus, nec formidabit dura et difficilia, que sustinet omnia, caritas. Erit profecto tante rei maximum emolumentum Casini etiam secreta secessus facies, ubi pro venerabili fundatore quietis diuturnitas pacis sacrum otium confirmavit. Antiquitas etiam refert

L'interesse per la toponomastica dell'area contigua a Montecassino, tra l'attuale Lazio meridionale e la Campania, indusse vari lettori (con una stratigrafia che s'addentra sino al XIII secolo) ad introdurre una serie di *notabilia* marginali che mettono in evidenza i nomi geografici, sistema di segni di cui il più interessante e notevole, oltre a quello qui discusso riguardante Cassino, concerne Capua: al f. 61v infatti il passo di *Phil.* 12, 7, in cui Cicerone delinea una palinodia del proprio comportamento, a fronte anche degli atteggiamenti delle altre città avverse ad Antonio, tra le quali è citata, con particolare rilievo Capua (*Quem ad modum nostrum hoc consilium Capua probabit, quae temporibus his Roma altera est?*), è messo in forte evidenza (con una stratificazione di segni che sembra andare dal XII al XIII/XIV secolo) attraverso una lunga graffa (s. XIII?), un monogramma di *nota*, due croci (di cui una databile al s. XIII), una C inclusa in un cerchio e la ripresa del nome *Capua* in verticale sul margine, in minuscola carolina di modulo abbastanza grande.

(56) Evidenzia i tratti di una *translatio* simbolica tra la villa di Varrone ed il monastero di Montecassino anche Newton, *The Scriptorium*, cit., 276-91, ma forse con un eccesso di attenzione sulla villa romana come modello della comunità monastica.

(57) Cfr. p. 107.

(58) Traggo il passo da Limone, *L'opera*, cit., 93, 34-40 (la fonte ciceroniana individuata di *Phil.* 2, 103 potrebbe estendersi fino a comprendere anche *Phil.* 2, 105, come s'è visto qui sopra). Per la genesi dell'epiteto *fundator quietis* assegnato a s. Benedetto, non solo da Guaiferio ma anche da Alfano, e legato a Costantino in un'iscrizione (*CIL* 6, 1139) presente, e ben visibile, nell'omonimo arco a Roma (che era porta della città per tutti coloro che provenivano da Sud ed era assai vicino alla dipendenza cassinese romana di S. Maria in Pallara), si vedano le notevoli pagine di Newton, *The Scriptorium*, cit., 289-90.

et illum Varronem, tot seculis celebratum, huius sedis auctorem fuisse, qui, M. Tullio iudice, Romanorum alios religione, alios rerum gestarum memoria, omnes autem litterarum scientia vicerit. Id mea quoque intererit.

Guaiferio sostiene che Varrone ha superato tutti i Romani per *religio e memoria rerum gestarum*: senso del sacro e della storia, potrebbe essere reso (ed i concetti provengono, come s'è visto, da Cic. *Phil.* 2, 103 e 105). Si tratta, indubbiamente, di un modello anche per lui come per certi dotti monaci del cenobio. E subito dopo, infatti, Guaiferio, per esplicitare i principi del suo comporre storia (che è poi anche agiografia, intesa come *religio e memoria rerum gestarum*) (59), incastona, incastrandoli, passi dal *De oratore* di Cicerone, opportunamente adattati alla propria situazione di scrittore e rielaboratore di una precedente, e inornata, *Inventio corporis s. Secundini* (60):

Veniam et ad Troiam, cuius nomine gloriaris, istam ad undam frigidi Si-  
moentis; perlustrabo oculis famosissimam Tenedon; ascendam ad illas om-  
nium doctrinarum inventrices Athenas, in quibus summa dicendi vis et im-  
mensa est et perfecta. Queram ostiatim platanum, que ad opacandum patu-  
lis est diffusa ramusculis, cuius umbram secutus est Socrates. Mutuabor ab  
illo rationem dicendi, constructionem verborum, leporem, dulcedinem, ve-  
nustatem, ut et ego ab urbanitate non excidam et rerum cognitione florescat  
historia redundet oratio. Est enim historia testis temporum, lux veritatis, vi-  
ta memorie, magistra vite, nuntia vetustatis, que perennibus titulis oratoris  
voce commendatur. Contra plerique pro amplissimis eloquentie propositis  
laudibus ad gloriam adipiscendam nudi veniunt et inermes, nulla cognitione  
rerum, nulla scientia ornati, ut is qui hanc eandem quam in manibus habe-  
mus historiam, postquam attigit, incommodavit penitus et turbavit. Mihi  
vero, dum scribens aliquid ista recogito, magis venit in mentem vituperatio-  
nis quam laudis. Constat enim quia, si eleganti eloquentie gloria, inepte po-  
tius ignominia debeatur.

Mi sembra chiaro che l'evocazione di *Athenae omnium doctrinarum inventrices* e della *platanus* di Socrate coincida con un'adesione all'immagine ideale di *orator*, quale uomo sorretto da *urbanitas* e *cognitio rerum*, delineata da Cicerone: è da lui che Guaiferio mutua *ratio dicendi, constructio verborum*, il fare storia come *opus oratorium* (61).

(59) Analogamente anche Newton, *The Scriptorium*, cit., 278.

(60) Limone, *L'opera*, cit., 93, 42-94, 59 da leggere, con più ricca, e plausibile, identificazione di prestiti ciceroniani (in successione da *de orat.* 1, 13, 28, 17, 20; 2, 36; 3, 136) insieme a Newton, *The Scriptorium*, cit., 279 n. 193 (ove i prestiti da fonti classiche sono segnalati e distinti in maniera assai chiara). Vale la pena ricordare che questa di Guaiferio (e di altri scrittori, sempre comunque legati alla Montecassino desideriana: cfr. qui p. 117) sembra essere l'unica attestazione, a quanto pare, di una conoscenza del *de oratore* in Italia (non solo meridionale) prima del XIV secolo: per un rapido panorama sulla diffusione del trattato ciceroniano si veda, ovviamente, *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L. D. Reynolds, Oxford 1983, 102-107.

(61) Si vedano in merito anche le osservazioni di Newton, *The Scriptorium*, cit. 279-80.

Questo modo di fare agiografia (che è poi anche storia) non era condiviso da tutti: sembra dirlo Guaiferio stesso (62). Su questa linea c'è, e non poteva essere altrimenti, il *maistre de grant renomée* della scuola retorica cassinese, Alberico (63), e c'è pure Alfano di Salerno, che nel carne

Socrate appare dunque essere figura di Cicerone, cui Guaiferio induce a guardare con un intricato reticolo di allusioni; così come Roma si delinea dietro Atene (cosa che in *de orat.* 1, 13 è esplicita). Perché Guaiferio opti per il riferimento allusivo a Cicerone e non per la chiamata in causa diretta quale modello non è del tutto chiaro: tuttavia mi sembra opportuno portare l'attenzione sul ruolo centrale che la figura di Socrate, additata da chi si poggia e s'affida alla *ratio*, assume nell'interessante, quanto ancora enigmatico, intreccio di tre personaggi, Socrate, un non meglio identificato *Arfastus* e Platone, posto a base dell'*arbor Porphyriana* nello splendido Vaticano Ottoboniano lat. 1406 (f. 11r), su cui cfr. Newton, *The Scriptorium*, cit., 114-18 (ottima riproduzione dell'*arbor* in *Virgilio e il chiostro*, cit., 146 tav. 25). C'è da dire che Scevola, in *de orat.* 1, 28, proprio parlando della *platanus* della villa di Tuscolo, di proprietà di Crasso, la quale sembrava offrire, con i suoi larghi rami, un idoneo riparo ed un piacevole luogo per una discussione, come l'analogo platano menzionato nel *Fedro* di Platone (passo ripreso, come visto, da Guaiferio), albero che comunque gli sembrava *non tam ipsa acuta quae describitur quam Platonis oratione crevisse*, ponga l'abilità letteraria di Platone a base di quelle parole di Socrate *quae philosophi divinitus ferunt esse dicta* (*de orat.* 1, 28). Il sottile gioco d'incroci, che troviamo icasticamente raffigurato nella miniatura del Vaticano Ottoboniano lat. 1406, e realizzato nel tessuto allusivo del testo di Guaiferio, pare dunque avere anche nel *de oratore* una pedina (ed a lungo Crasso parla, in *de orat.* 1, 45-69, dell'importanza dell'oratoria per i filosofi).

(62) Forse così sarà da intendere nella *Vita* di s. Secondino il passo: *Contra plerique, pro amplissimis eloquentiae propositis laudibus, ad gloriam adipiscendam nudi veniunt et inermes, nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati* (Limone, *L'opera*, cit., 94, 53-55 e Newton, *The Scriptorium*, cit., 279 n. 193). Mi pare interessante far notare come l'insistenza sulla rielaborazione ornata di testi agiografici segnati da una minor cura stilistica pare essere stata caratteristica di ambienti culturali napoletani del X secolo, su cui ha richiamato opportunamente l'attenzione P. Chiesa, *Le traduzioni dal greco: l'evoluzione della scuola napoletana nel X secolo*, «Mittelalterliches Jahrbuch» 24-25, 1989-1990, 67-86, in attesa del lavoro di Edoardo D'Angelo su Pietro Suddiacono (un'interessante anticipazione dello stesso è nel saggio *La redenzione estetica: il caso dell'agiografia suditaliana fra IX e X secolo*, in *La Scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, a cura di F. Stella, Firenze 2000 [Millennio medievale. Atti di convegni, 5], 47-65).

(63) Su Alberico maestro di retorica punto di riferimento generale attendibile rimangono le pagine di H. Bloch, *Montecassino's Teachers and Library in the Middle Ages*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo letterario*, II, Spoleto 1972 (Settimane di studio del CISAM, 19), 587-99. Significative appaiono le affermazioni contenute nel prologo alla *Vita* di s. Aspreno (Lentini, *Medioevo letterario*, cit., 96-98) di voler stendere una vita del santo *stilo diffusiori atque excultiori* rispetto a quella che il committente gli aveva consegnato *breviter et inculco corruptoque sermone in tomo chartae* e quindi di lodare s. Aspreno *verbis expoliitis, luculentis et oratoris*; le lodi del santo sarebbero state ampliate *per synonyma e per exornationem illam, quam expolitionem rhetores nuncupant*, dove il richiamo ai *rhetores* per l'*expolitio* potrebbe essere un rinvio a *Rhet. Her.* 4, 54-55. Vi è inoltre sempre nella medesima *Vita* (§19) l'impiego del termine *historia* e un utilizzo del concetto, per indicare il soggetto dello scritto, del tutto particolare, riscontrabile pure nei *Dictaminum radii* (o *Flores rhetorici*) di Alberico (ove forte è la presenza di cencetti ciceroniani ereditati dal *de inventione* e dalla *Rhetorica ad Herennium*: cfr. M. Inguanez-M. Willard, *Alberici Casinensis Flores rhetorici*, Montecassino 1938, Miscellanea cassinese 14, 34-36 = 2, 2-5, ove tuttavia non è messo in evidenza, con chiarezza, tutto il reticolo di riferimenti e riutilizzi ciceroniani e oraziani; sui limiti di quest'edizione, completamente da reimpostare, cfr. H. Hagendahl, *Le ma-*

proemiale, di dedica al confratello Roffredo, di un promesso poema sui dodici fratelli martiri di Benevento (*car. m.* 13), a fronte di una *recusatio* poi non attuata, chiude (vv. 21-27) con un riferimento a Cicerone in sé decontestualizzato se non inteso come rinvio alla *cognitio rerum* e alla *scientia ornata* di cui Cicerone era proposto come emblema:

Haec magni repetis quam si mihi creditor esses  
aeris; et es certe, tibi nos debere negamus  
numquam; sed vellem non his parere rogatis,  
si possem. Non is tamen es, qui coepta relinquas,  
teque sinas vinci. Parebo: iussio tanta  
excusabit opus, vel si non distet ab illis,  
uni quae tantum Cicero vult esse legenda (64).

Cicerone dunque diviene figura di riferimento e regolo dello stile di una prosa, principalmente agiografica, che ha in Alberico un riconosciuto maestro e teorizzatore, il primo tra gli intellettuali cassinesi di epoca desideriana ad utilizzare il Cicerone retore (accanto a molto Orazio, come accennato) in maniera sistematica (65), attingendo, a quanto pare, a un'eredità probabilmente abbastanza recente, frutto dei rapporti fra Montecassino e la Germania (66). E non meno rilevante, per un gruppo di dotti monaci attenti

*nuel de Rhétorique d'Albericus Casinensis*, «Class. et Mediaev.» 17/1-2, 1956, 63-70 e G. Alessio, *Restauri albericiani*, «Med. lat.» 2, 1975, 321-44), e che si trova, per esempio, anche in Guaiferio (Limone, *L'opera*, cit., 93, 30).

(64) Lentini-Avagliano, *I carmi di Alfano*, 98.

(65) Opportunamente Newton, *The Scriptorium*, 116 ricorda che nel calendario di Leone Marsicano (Vaticano Borgiano lat. 211) Alberico è ricordato esplicitamente con il titolo di *grammaticus*: e si vedano anche le testimonianze della *Chronica Monasterii Casinensis*, 3, 35 (redazione C, pp. 410-11 Hoffmann: *Chronica Monasterii Casinensis. Die Chronik von Montecassino*, Hannover 1980, MGH Scriptores XXXIV) e Pietro Diacono, *De viris illustribus casinensibus*, 21 (PL 173, 1032-1033). Fino a quando non si giungerà ad una completa, e attendibile, edizione del cosiddetto *Liber dictaminum et salutationum* (articolato tra un *Breviarium de dictamine* ed un libro di *Dictaminum radii*: del primo si leggono frammenti della prima parte in L. Rockinger, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, München 1863 [Quellen und Erörterungen zur Bayerischen und Deutschen Geschichte, 9.1], 29-46, e si possiede una buona edizione della terza parte a cura di H.-H. Davis, *The 'De rithmis' of Alberic of Monte Cassino: a critical edition*, «Mediaev. Stud.» 28, 1966, 198-227; per un'edizione del secondo cfr. qui n. 83) ogni discorso sulla presenza, innegabile e programmatica, di Cicerone in Alberico è destinato a rimanere frammentario (per quanto riguarda il presente contributo cfr. pp. 116-117 e nn. 63 e 77) e del tutto parziale: un punto della situazione attendibile fa J. O. Ward, *Ciceronian Rhetoric in treatise, scholion and commentary*, Turnhout 1995 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 58), 93, 112-113, 171-172.

(66) Circa le vie di trasmissione di testi che uniscono la Germania meridionale all'area cassinese, nel caso specifico per ciò che concerne, assai utilmente, la *Rhetorica ad Herennium*, abbiamo interessanti riflessioni e utili informazioni nei contributi di M. Spallone, *La trasmissione della 'Rhetorica ad Herennium' nell'Italia meridionale tra XI e XII secolo*, «Boll. class.» s. III, I, 1980, 158-90 e *Testo e dintorni*, cit., 147-48. Per altri testi cfr. Newton, *The Scriptorium*, cit., 312-13. Altra utile tessera di un complesso mosaico ancora tutto da posare (e che, per altro, costituisce un interessante caso di tipologia d'accostamento a testi tradi-

a recepire, formalizzare e applicare principi di retorica antica a temi profondamente (e, penso, sentitamente) cristiani, doveva essere il trovare in Cicerone un'*auctoritas* su cui fondare le ragioni di una vocazione agli *studia* che potesse essere legata ad un fine escatologico, di gloria oltremondana per coloro che *praestantibus ingeniis in vita humana divina studia coluerunt* (Cic. *somn.* 5, 18)(67). Una ragione questa in più, dunque, per trovare più volte, e con funzioni diverse, il testo del *Somnium* copiato nella Montecassino di Oderisio I, vale a dire sia all'interno di un 'libro a pro-

ti in manoscritti in scrittura beneventana) è fornita dal codice Canonici Patr. lat. 175 della Bodleian Library di Oxford, in beneventana del tipo di Bari, databile al s. XII, contenente delle anonime *Quaestiones in Octateuchum* (Stegmüller 10061) che hanno dei punti di contatto con analoghe *Quaestiones* dello pseudo Beda (*PL* 93, 233-495; Stegmüller 1659, cui si aggiunga anche il Laudian Misc. 159 della Bodleian Library, del secolo IX, originario di Lorsch). Nel 1975 il manoscritto canoniciano venne presentato nell'ancora importante catalogo di una mostra tenutasi a Oxford fra il luglio e l'agosto di quell'anno (R. W. Hunt and others, *The Survival of Ancient Literature*, Oxford 1975, 63-64 nr. 115) evidenziando un fatto «not generally found in works of this type ... the inclusion of classical quotations»: e veniva infatti messa in risalto la presenza di una citazione da Cic. *Phil.* 4, 11 all'interno del libro VII (*Super Ihesum nave*), in un capitolo che si stende sotto la rubrica *De simoniacis* (ff. 98-101v: la citazione al f. 101r): *Et quia non est nobis certamen cum his hostibus, ut refert Cicero in Philippicis, cum quibus aliqua condicio debeat esse pacis, dicam et ipse, quia qui celat delictum, querit amicitias*. Capitolo e citazione sono assenti dal testo dello pseudo Beda, e quanto si trova nelle *Quaestiones* anonime appare essere un ampliamento del cap. XV (*Quod Levitae non acceperunt hereditatem terrae*) dello pseudo Beda, e come digressione viene presentato anche dall'Anonimo. Posto in questi termini sembrerebbe effettivamente che l'inserzione della citazione sia frutto delle influenze del contesto culturale beneventano-cassinense (sebbene d'area orientale, e forse proprio barese) nella rielaborazione di un testo, come quello dello pseudo Beda, sostanzialmente d'origine e tradizione transalpina. Tuttavia il testo delle *Quaestiones* anonime è tradito (come già segnalava anche la scheda in *The Survival*, 64, sulla base di Stegmüller) anche dal Laudian Misc. 394 della Bodleian Library, manoscritto tedesco, della seconda metà del secolo XII (cfr. H. O. Coxe, *Bodleian Quarto Catalogues*, II. *Laudian Manuscripts*, repr. from the ed. 1858-1885, with corr. and addit. and an hist. introduction by R. W. Hunt, Oxford 1973, 290-291) in cui il passo si ripresenta identico al f. 113r. Tale testimonianza rende, allora, la situazione reversibile: la presenza di una citazione ciceroniana nelle anonime *Quaestiones* del manoscritto Canoniciano non è indice maggiore di 'beneventanità' dell'inserzione di quanto non lo sia la parallela presenza nel manoscritto Laudian. Anche in questo caso, dunque, l'utilizzo di un passo ciceroniano in un testo di esegesi biblica trasmessoci, per quanto ora noto, da due soli manoscritti, geograficamente distanti, ma appartenenti ad aree che sono comunque venute, in diversi momenti, in contatto potrebbe avere un'origine transalpina e aver avuto un'emigrazione in Italia: tanto più se si considera che le *Filippiche* hanno una vasta diffusione in aree transalpine, ma scarse attestazioni medievali in Italia (una è costituita dal Vaticano lat. 3227, di cui s'è parlato, ma del quale non sono ancora stati chiariti, per quanto mi risulta, i legami all'interno della famiglia D: in generale cfr. *Texts and Transmission*, cit., 74-8).

(67) Gli *studia divina* possono, estensivamente, comprendere gli studi teologici e filosofici, che nella Montecassino di Desiderio e Oderisio I vedono un forte incremento (si veda quanto mette in rilievo Newton, *The Scriptorium*, cit., 241-45 e 275), coinvolgendo anche testi ciceroniani: basti pensare alla fitta trama di segni di *nota* costruita da un lettore antico sui margini del Leidense BPL 118, sulla quale mi ripropongo di ritornare in un progettato studio sulle tracce di lettura presenti nei margini dei manoscritti ciceroniani in scrittura beneventana.

gramma' rappresentato, come s'è visto, dal Vaticano lat. 3227(68), sia in un'imponente collezione astronomica trasmessa dal Vaticano Ottoboniano lat. 1939(69), in cui il testo di Cicerone è seguito dal commento di Macrobio, a sua volta contornato dalle cosiddette glosse *Theoprotus*(70), le quali fanno propendere per un'origine transalpina (francese o, forse più probabilmente, tedesca) della fonte(71), in una redazione tuttavia *aucta*, che il manoscritto Ottoboniano condivide, pressoché appieno, con un altro manoscritto italiano, del secolo XI, il Laurenziano 51. 14(72).

(68) Cfr. qui pp. 108-109.

(69) Cfr. qui n. 12 e inoltre Newton, *The Scriptorium*, cit., 112-13 (per la datazione), 285 (per l'interesse cassinese e la connessione con il Vaticano lat. 3227), 390-91 e tav. 211. I due manoscritti non sembrano avere comunque legami testuali: cfr. B.C. Barker-Benfield, *Macrobius*, in *Texts and Transmission*, cit., 231. Un terzo rappresentante è il Laurenziano Strozzi 49, in beneventana del tipo di Bari, anch'esso testualmente indipendente dagli altri due (cfr. B.C. Barker-Benfield, *ibid.*).

(70) Adotto il nome assegnato loro nell'utilissimo lavoro di A. M. White, *Glosses composed before the twelfth Century in Macrobius' Commentary on Cicero's Somnium Scipionis*, D. Phil. Thesis, Oxford 1981 (pp. 16-37, per una presentazione generale), ove sono segnalati (p. 16), oltre all'Ottoboniano lat. 1939, undici manoscritti che le tramandano in maniera più o meno completa: Bruxelles Bibliothèque Royale 10146 (sec. IX-X, Francia), Leiden Gron. 20 (sec. X o XI, Italia), Parigino lat. 10195 (secolo X o XI, Germania), Oxford Auct. T II 27 (sec. X ex. o XI in., Germania?), Firenze Laurenziano 51. 14 (sec. XI, Italia), Laurenziano Santa Croce 22 sin. 9 (sec. XI, origine incerta), Parigino lat. 6371 (sec. XI, Francia), München Clm 14619 (sec. XII, Germania), Parigino lat. 6619 (sec. XII med., Francia), Troyes 514 (sec. XII ex., Francia), Firenze Riccardiano 139 (sec. XII, origine ignota).

(71) White, *Glosses*, cit., 16-20 ipotizza un'origine francese, tra 880 e 890, in un ambiente che aveva a disposizione opere di Giovanni Scoto Eriugena e Remigio d'Auxerre, e quindi pensa ad una diffusione in Italia tra X e XI secolo, forse attraverso la Germania. Indagando le relazioni testuali dei *Commentarii* macrobiani, Paolo De Paolis, *Alcuni problemi di tradizione manoscritta dei Commentarii in Somnium Scipionis di Macrobio*, «Sileno» 8, 1982, 83-101, apparenta il manoscritto Ottoboniano al Parigino lat. 6371 (francese), in particolare, e al Bodleiano Auct. T II 27 (tedesco meridionale), ambedue testimoni anche delle glosse *Theoprotus* (cfr. qui n. 70).

(72) I manoscritti che trasmettono in maniera più completa il *corpus* delle glosse *Theoprotus* sono, in base a quanto sostiene White, *Glosses*, cit., 36-37, il Brussellense 10146, il Laurenziano S. Croce 22 sin. 9, l'Ottoboniano lat. 1939 e il Laurenziano 51. 14: i quattro manoscritti si raggruppano a due a due (Laurenziano S. Croce e Brussellense da una parte, Laurenziano 51. 14 e Ottoboniano dall'altra) per tipologie di edizione delle glosse, le quali offrono per altro parecchio materiale tratto dalle *Tusculanae* di Cicerone (che comunque fa parte del sostrato comune: per un'analisi delle fonti cfr. White, *Glosses*, cit., 37-43). Il Laurenziano 51. 14 e l'Ottoboniano lat. 1939 invece presentano in più, rispetto agli altri due codici, citazioni o rinvii a Plinio, Apuleio (*de Platone*), ps. Apuleio (*Asclepio*), Vitruvio, alla traduzione di Calcidio del *Timeo* platonico, Ambrogio e al *de inventione* di Cicerone. Spesso tale materiale è presente, in maniera non omogenea, anche in altri rappresentanti, più parziali, delle glosse *Theoprotus*: solo nel caso delle citazioni dal *de Platone* di Apuleio (cfr. White, *Glosses*, cit., 206), di gran parte delle glosse vitruviane (cinque su sei: cfr. White, *Glosses*, cit., 235, 239-40, 250, 251, 254) e dei rinvii a Cic. *inv.* 1, 2, 2 (associato a Vitruv. 2, 1, 1-2) e 1, 20, 28-29 (cfr. White, *Glosses*, cit., 248 e 254) al Laurenziano 51. 14 e all'Ottoboniano lat. 1939 s'associa solamente il Bodleiano Auct. T II 27. Le differenze si spiegano attraverso l'attività di selezione di un *corpus* più esteso originario, oppure attraverso l'attività di diversi editori, che hanno aumentato progressivamente la consistenza del nucleo di glosse (cfr. per il dubbio

In opposizione a questa agiografia dotta, *oratoria*, 'ciceroniana' insomma (73), di cui Alberico, Guaiferio e Alfano paiono essere i rappresentanti più significativi (74), sembra porsi, ad esempio, Leone Marsicano, il quale per sottolineare l'importanza del ricordo scritto delle *res gestae* di un santo, nel prologo della *Vita* di s. Menna, dopo aver dichiarato la propria *imperitia* nelle *artes liberales*, si rifà a parole dell'Apostolo Paolo (*Rom.* 15, 4) (75) in luoghi invece in cui Guaiferio, ad esempio, introdu-

anche White, *Glosses*, cit., 37, 49)? E i rapporti fra gli italiani Ottoboniano lat. 1939, Laurenziano 51. 14 e il tedesco Bodleiano Auct. T II 27 come sono da leggere? Indubbiamente la questione merita (sulla scorta del notevole lavoro della White) un supplemento d'indagine, che abbia come punto d'osservazione proprio il manoscritto Ottoboniano. Credo sia ora più comprensibile perché Barker-Benfield (che, a quanto sembra, fu *supervisor* della tesi di dottorato della White) parli di uno strettissimo legame tra l'Ottoboniano lat. 1939 e il Laurenziano 51. 14 in *Texts and Transmission*, cit., 230.

(73) Il rischio di estremizzare il discorso e ricondurre, comunque sia, a Montecassino una produzione letteraria in cui vi sia sapore di classicità è sempre presente, e il panorama fin qui delineato cerca di caratterizzarsi invece per una maggiore sfumatura di toni. Pertanto addurre come testimonianza del riutilizzo di materiale ciceroniano in tale produzione la frammentaria *Vita* di s. Giovanni Evangelista individuata da F. Dolbeau (*Un hagiographe du Mont-Cassin, lecteur de Cicéron et de Tite-Live*, «Analecta Bollandiana» 104/3-4, 1986, 336: le citazioni sono dalle *Cesarianae*; il testo è edito in *Bibliotheca Casinensis*, cura et studio Monachorum Ordinis s. Benedicti, II, in Monte Casino 1875, 72-75, come integrazione ad una *Passio*, vicina alla *Vita* dello pseudo Mellito, ricostruita attraverso almeno tre manoscritti) è possibile solo se si è sicuri (Newton, *The Scriptorium*, cit., 278 n. 185, si mostra subito tale) che lo scritto sia effettivamente di origine cassinese. Il bifoglio che lo conserva, attualmente con segnatura *Compactiones IV* (si tratta di materiale che era stato utilizzato come guardia nel ms. 57) presso la Biblioteca di Montecassino, è in una minuscola carolina del sec. XII<sup>p</sup>, se non addirittura XII<sup>ss</sup>, quasi sicuramente italiana, ma che non evidenzia nessuna traccia che la legghi all'area grafica beneventana (ringrazio Marco Palma per aver esaminato il bifoglio insieme a me). Dunque i legami con Montecassino si limitano alla sua presenza *in loco*, in un fascio di pergamene ricavate dallo smembramento di legature di cui non conosciamo pressoché nulla: il che mi sembra un po' poco per farne subito un prodotto cassinese. Il testo, in realtà, proprio per le implicazioni culturali che mostra, merita un'indagine più accurata e particolareggiata (per esempio anche sui motivi che hanno indotto gli editori ottocenteschi del frammento a inserirlo in una *Passio* ricostruita sulla base di *BHL* 4321 e 4324), che rinvio ad altra sede.

(74) Per Alberico e Guaiferio cfr. sopra pp. 110-113. Per quanto riguarda Alfano, non penso solamente all'Alfano poeta, ma anche all'Alfano dell'ancora negletta (e ingiustamente, giacché presenta tutte le caratteristiche che ritroviamo nella produzione agiografica di Guaiferio) *Vita* di s. Cristina (*PL* 147, 1269-1282). Non costituisce una presa di distanza da queste scelte l'asserzione di chi sembrerebbe costituire l'anima di un grande progetto di *renovatio* culturale a Montecassino (cfr. le notevoli pagine di commento dell'importante miniatura che apre il Vaticano lat. 1202 scritte da Newton, *The Scriptorium*, cit., 291-307), vale a dire Desiderio, quando nel *Prologus* ai *Dialogi de miraculis s. Benedicti* (cfr. *MGH* *Scriptores*, 30/2, 1117), afferma di voler di utilizzare uno *stilus rusticanus*, quanto piuttosto pare una presa di coscienza di una diversificazione di livelli stilistici sulla base dei modelli (e quello dei *Dialogi* è principalmente Gregorio Magno).

(75) Cfr. Orlandi, *Vita*, cit., 480, 27-481, 6: *Igitur imperitus licet et iners, et liberalium artium parvissimam vix scientiam assecutus, presumens tamen de auctoritate imperii tui, ad id quoquomodo exequendum animum impulsi, et ad gloriam Dei eiusque beatissimi confessoris Mennatis, gesta virtutum ipsius multorum edificationi profutura scripturus, sensum ap-*

cendo alla *Vita* di s. Secondino, richiamava, come s'è visto, Cicerone e la sua *doctrina*. Si tratta di una scelta programmatica? Probabilmente: basti pensare da un lato al s. Girolamo della famosa *Epist. XXII (ad Eustochium)* che opponeva l'Apostolo a Cicerone e dall'altro alle preclusioni culturali che paiono condizionare alcune scelte storiografiche di Leone (76). E non meno significativa, in analoghi contesti storiografici, appare la rinuncia, con ogni probabilità volontaria, ad utilizzare il famoso passo ciceroniano dal *De oratore* (2, 36) sulla storia *magistra vitae*, come anche al legame tra Cassino e Varrone, istituito, come s'è visto, sulla scorta di *Phil.* 2,103-105, presenti invece in Guaiferio (77).

Tutto invece riappare, con l'inevitabile corollario del recupero archeologico dell'idea di Roma, in Pietro Diacono (78), *cartularius, scribarius ac bibliothecarius* del monastero, valicato non di molto il limite dell'XI secolo (79). Così nel prologo al IV libro della *Chronica Monasterii Casinensis*, dovuto interamente a Pietro, e dedicato all'abate Rainaldo II, ricompare la citazione di *de orat.* 2, 36 sulla *historia*:

*tavi, intentionem adhibui, operam dedi, certus existens, in narratione virtutum et glorie sanctorum Dei et illis honorem debitum exhiberi et nobis gestorum illorum exemplis plurimum utilitatis conferri. Ut enim docet apostolus: «quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt».*

(76) Interessante il caso della *damnatio* sulla figura di Lorenzo d'Amalfi attuata da Leone Marsicano ricordato da G. Braga, *Lorenzo d'Amalfi, un agiografo lettore di classici nella Montecassino del secolo XI*, in *Virgilio e il chiostro*, cit., 101.

(77) Cfr. sopra pp. 110-111. È utile ricordare che *de orat.* 2, 36 è citato anche nel *Breviarium de dictamine* di Alberico, fatto già rilevato da Hoffmann nella sua edizione della *Chronica* di Montecassino: *Chronica Monasterii Casinensis*, cit., 461 n. 54 (e cfr. anche Newton, *The Scriptorium*, cit., 277). Il *Breviarium*, come noto, venne dedicato da Alberico ai discepoli Gundfrid e Guido, quest'ultimo continuatore della *Chronica* di Leone Marsicano e maestro di Pietro Diacono (cfr. Bloch, *Montecassino's Teachers*, cit., 589).

(78) Fondamentale sotto questo punto di vista è stato il riconoscimento di Pietro Diacono nell'autore della *Graphia aureae urbis Romae* attuato da Herbert Bloch, *Der Autor der 'Graphia aureae urbis Romae'*, «*Deutsches Archiv*» 40, 1984, 55-175. Ne consegue, nel contesto delle figure della tradizione letteraria che popolano il panorama in via di delineazione, che tessera indispensabile per un'archeologia sacra di Roma costituiva un passo di Varrone (*ling.* 5, 41-56) che Pietro Diacono copia (con l'aiuto, a quanto sembra, di altre mani) nei ff. 33r-34r del Cassinese 361: cfr. la buona riproduzione in Sexti Julii Frontini *De aquaeductu urbis Romae*, editio phototypica ex cod. Casin. 361, saec. XII. Adiciuntur Varronis *de lingua latina fragmentum*, Petri Diaconi operum catalogus ex eodem codice, Montiscasini 1930.

(79) Su Pietro rimane ancora essenziale la pionieristica monografia di E. Caspar, *Petrus Diaconus und die Montecassineser Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geisteslebens im Mittelalter*, Berlin 1909, cui sono da affiancare almeno due importanti lavori di M. Dell'Orto, *Le tre redazioni dell'Autobiografia di Pietro Diacono di Montecassino. Contributo alla storia della cultura monastica medievale*, in *Florentissima proles ecclesiae. Miscellanea ... Reginaldo Grégoire OSB ... oblata*, a cura di D. Gobbi, Trento 1996, 145-231 (con una nuova importante edizione commentata dell'*Autobiografia* di Pietro, da cui provengono i titoli riportati: pp. 179-211) e di H. Bloch, *The Atina Dossier of Peter the Deacon of Monte Cassino. A Hagiographical Romance of the Twelfth Century*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi, 346).

Quapropter, Rainalde pater in Christo beatissime patrum, unicum in orbe levitici sapientie et monastici sternatis decus, qui nos indignos ad tantum opus eligere censuistis, vestro id, si placet, elimato splendidoque sermone corrigite nec simplicis verbi inerciam, sed historiam nostro cenobio attendatis utilissimam. Est namque historia testis temporum, indiculum veritatis, vita memorie, magistra vite, priscorum temporum nuntia, bonorum omnium norma(80).

Come riappare anche, nella nuova redazione del prologo al I libro il riferimento, sempre attraverso la mediazione di Cicerone, al *fundus Casinas* di Varrone, accenno significativamente ampliato con riferimenti ad una *translatio* fra il *Romanum imperium* e l'*Ecclesia*, recuperata durante un duro scontro fra l'*ecclesia Romana* e quella *Casinensis*, in *Chron.* IV 112:

Cuius videlicet sedis Varronem illum tot seculis celebratum et omnium Romanorum Tullio teste sapientissimum auctorem fuisse refert antiquitas(81).

Legimus namque in antecessorum nostrorum gestis, quod Varro Romanorum consul hunc sibi ex omnibus Romani imperii locis elegeret, extruxisset multisque illustrem monumentis reddidisset. Post cuius decessum supradictum castrum Casinum cum suis pertinentiis Cesar Antonio tradidit, prout Marcus Tullius in Philippica sua describit. Set forsan nobis obicitur, quod pater Benedictus, qui constructor, non tamen auctor huius extitit loci, ecclesie Romane auditor fuerit. Ad quod eundem locum non solum, set cum Romanorum nobilibus construxisse respondemus. Beatissimo namque papa Gregorio referente [*dial.* 2, 3] cognovimus, quod beatus Benedictus cum Mauro Equitii senatoris et Placido Tertulli patricii filio ad Casinense monasterium construendum a Deo directus sit. Quid tantis? Aut igitur Romana ecclesia cameram Romani imperii, Casinensem scilicet ecclesiam, ut iustum est, recipiet aut Romanum imperium inrevocabiliter separabitur(82).

Anzi è proprio con Pietro, nell'*Epitome chronicarum* dello pseudo Anastasio Bibliotecario, che l'accenno a Varrone, come *genius loci*, e al suo *fundus* si espande in un vero e proprio profilo dell'erudito romano (in cui entra anche una testimonianza di Cicerone)(83), che coincide con un'esalta-

(80) *Chronica*, cit., 461, 17-22.

(81) *Chronica*, cit., 17, 27-29: la mediazione dalla *Vita* di s. Secondino di Guaiferio proposta da Hoffmann mi sembra più che plausibile, anche dal punto di vista lessicale.

(82) *Chronica*, cit., 581, 34-582, 5: il passo è all'interno di una rielaborazione dell'*Altercatio inter Patrum et adversarium Casinensis Ecclesie* di Pietro (cfr per i riferimenti bibliografici necessari Dell'Omo, *Le tre redazioni*, cit., 205-206 nr. 55) inserita nella *Chronica*. Anche l'abate Rainaldo II sembra mostrarsi sulla medesima linea di esaltazione della discendenza patrizia dei fondatori del monastero cassinese: si veda un suo inno in onore di s. Placido edito in *Bibliotheca Casinensis*, cura et studio Monachorum Ordinis s. Benedicti, I, in Monte Casino 1873, 58.

(83) Si tratta dell'elogio della dottrina di Varrone che si trova in *acad.* I, 9 (presente sia nell'*Epitome* sia nell'*Ortus et vita iustorum*, per cui cfr. Dell'Omo, *Le tre redazioni*, cit., 212-15: p. 214 per la citazione ciceroniana) quasi sicuramente ricavato da *Aug. civ.* 6, 2. Neppure la figura di Antonio è assente, giacché emerge, con tutta la sua carica di vizio, nel *Rythmus*

zione della cultura del monastero: il *sublime diversorium* della *disciplina* di Varrone (cfr. *Phil.* 2, 105) che *Christus ad coelestis Philosophiae principale Gymnasium per Beatum Patrem convertere dignatus est, qui hoc in loco et vigit, et docuit, et totum in orbem per suos Sanctos discipulos sacra iura propagavit* (84).

Con Pietro Diacono, dunque, sul limitare di una crisi che di lì a poco avrebbe investito la cultura cassinese, ci si imbatte forse nel più curioso crede della tradizione legata a Guaiferio, Alberico e Alfano, almeno nella ricerca di un legame tra presente monastico e passato classico, che poteva comunque lasciare spazio a pericolose manipolazioni: come giungere a costruire elenchi di false dipendenze cassinesi, donate al monastero dal patriuzio Tertullo, padre di s. Placido, sulla scorta di liste onomastiche tratte dalle *Verrine* (85).

*de novissimis diebus* di Pietro Diacono, in un quadro di terrificante rovesciamento del reale che investe anche i *pastores Ecclesiae: Bona dicunt, mala agunt, / oves cunctas devorant. / Devorabunt, laniabunt oves sibi creditas, / voratores et edaces / erunt ut Antonius* (traggo dall'edizione in Dell'Orno, *Le tre redazioni, cit.*, 188).

(84) Cfr. Dell'Orno, *Le tre redazioni, cit.*, 214 (leggermente diverso, e meno esplicito, il testo dell'*Orus*: Dell'Orno, *Le tre redazioni, cit.*, 215).

(85) Un'utile tavola di paralleli tra l'onomastica presentata da Pietro Diacono in una *Divialis savra Flavii Iustiniani* compresa nel *dossier* su s. Placido (per il complesso lavoro di Pietro Diacono su s. Placido si veda, ottimamente, H. Bloch, *Peter the Deacon's Vision of Byzantium and a Rediscovered Treatise in his 'Acta s. Placidi'*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Altomedioevo*, Spoleto 1988, Settimane di studio del CISAM 34, 797-832) e quella presente nella *Verrine* cicconiane è offerta da G. Bejor, *Kytattariniot ed entellinot in un presunto itinerario cassinese*, «Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa» s. III, 16/2, 1986, 489-90. Non è sicuramente dovuto ad un caso che proprio Cic. *Verr.* 3, 120-126 costituisca il contenuto di un bifoglio (sicuro relitto di un manoscritto più completo) che si trova in fondo ad un codice profondamente legato alla figura di Pietro Diacono, quale il Cassinese 361 (ff. 110r-111v = pp. 219-222; per una sintetica, ma chiara, descrizione esterna del manoscritto cfr. Dell'Orno, *Le tre redazioni, cit.*, 154), probabilmente già da epoca antica con funzione di guardia, come mostra la condizione spesso precaria di conservazione e la presenza tra f. 109v (= p. 218) e f. 110r (= p. 219) di un carme ritmico in onore di s. Gebizone († tra 1078 e 1087: cfr. A. Lentini, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, 82-83; di lui Pietro Diacono redasse una *Vita*, per cui cfr. Dell'Orno, *Le tre redazioni, cit.*, 188; Pietro lo chiama *Guinizo*) vergato da una mano, a quanto mi sembra, attribuibile al secolo XII (paiono esservi delle analogie con quella che stende le rr. 40-51 del frammento varroniano al f. 33v, per cui cfr. qui n. 78). Il bifoglio cicconiano è in minuscola carolina del X<sup>2</sup> (così Bischoff in *Texts and Transmission, cit.*, 71 n. 99, ove è anche la più chiara presentazione dello stato del bifoglio) o XI *in.*, probabilmente italiana.